



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 25 ottobre 2011

Si chiamerà Pippicalzelunghe il primo asilo nido aziendale della città di Benevento

del 2011-10-24



Presentato stamane, presso la sede di Confindustria Benevento, il progetto volto alla realizzazione di un asilo nido aziendale denominato "Pippicalzelunghe", che sarà realizzato nei prossimi 18 mesi al Rione Ferrovia, nello stabilimento Strega Alberti di via Nuzzolo.

L'iniziativa - unica finora in tutto il Sannio - è il frutto

del lavoro sinergico, durato due anni, tra Confindustria Benevento, Legacoop Campania, Gruppo di imprese sociali Gesco e Comune di Benevento e, al di là del lodevole servizio offerto alla comunità, sta a testimoniare che quando pubblico e privato collaborano seriamente fra di loro la ricaduta sul territorio non può che essere positiva.

Infatti, la nuova struttura non solo accoglierà 60 bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni, ma darà lavoro a circa dieci persone, che, in tempi di recessione come quelli che stiamo vivendo, equivale ad "un arcobaleno dopo la tempesta".

Certo, trattandosi di una struttura aziendale, l'asilo sarà destinato principalmente ai figli dei lavoratori e delle lavoratrici delle imprese associate a Confindustria Benevento e alla Legacoop, però darà spazio anche ai "frugoletti" dell'intero territorio beneventano.

I bambini, inoltre, saranno seguiti da personale educativo e ausiliario altamente qualificato ed i costi del servizio saranno in linea con le rette degli altri asili della città!

Alla conferenza stampa erano presenti: Sergio Vitale, direttore di Confindustria Benevento; Michele De Angelis, vicepresidente Gesco; Luigi Scarinzi, assessore alla Politiche Sociali del Comune di Benevento; Vittorio Di Vuolo, vicepresidente di Legacoop Campania e Giuseppe D'Avino, amministratore delegato Strega Alberti, nonché presidente di Confindustria Benevento.

ANNAMARIA GANGALE

Nella foto, da sinistra: Luigi Scarinzi, Vittorio Di Vuolo, Michele De Angelis, Giuseppe D'Avino

"Pippicalzelunghe", presentato l'asilo aziendale

Destinato ai figlie dei lavoratori delle imprese associate



Questa mattina, presso Confindustria Benevento, si è tenuta la Conferenza Stampa di presentazione dell'asilo aziendale che sarà realizzato presso una struttura messa a disposizione da Strega Alberti Benevento spa.

Luigi Scarinzi, Assessore ai Servizi Sociali e Politiche per la Famiglia, del Comune di Benevento ha sottolineato: "si tratta della prima iniziativa del genere nella città di Benevento realizzata insieme ai privati, un'esperienza che potrà sicuramente essere replicata. Oltre a trattarsi di un servizio utile offerto ai cittadini e alle famiglie di Benevento, questa cooperazione tra Confindustria e Legacoop credo sia significata in quanto rappresenta un modello importante di riferimento anche per altre tematiche. Oggi, più che mai, pubblico e privato dovranno arrivare (e arriveranno) ad un punto di convergenza per erogare servizi ai cittadini. E ciò anche perché la esiguità delle risorse è tale per cui, secondo me, questa è la strada maestra da seguire".

Il Presidente di Confindustria Benevento, nonché amministratore delegato di Strega Alberti Benevento Spa, Giuseppe D'Avino ha dichiarato: "si tratta di una bella iniziativa, che possiamo anche ripetere nel settore dell'ambiente e nel settore dei trasporti. Una iniziativa che abbiamo fortemente voluto insieme al Comune di Benevento e Legacoop e che s'inserisce nel novero dei progetti che noi riteniamo essere di supporto alle attività degli imprenditori. Noi tutti sappiamo che il pubblico può attivare degli interventi che agevolano il lavoro dell'imprenditoria sannita in particolare, e tra questi, sicuramente vi sono i servizi sociali: cioè la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, soprattutto delle donne, che devono poter lavorare e al contempo avere dei figli. Per dare maggiore forza alla nostra istanza abbiamo voluto essere credibili, con una iniziativa concreta, che avesse una collocazione fisica al Rione Ferrovia e che potesse essere a servizio sia per gli associati di Confindustria, sia della popolazione di Benevento. Siamo certi che l'iniziativa produrrà una ricaduta diretta ed indiretta anche sull'economia provinciale".

Lega Coop, con il Vice Presidente Vittorio di Vuolo ha sostenuto: "quella di oggi rientra nelle iniziative che stiamo portando avanti a livello regionale e del Mezzogiorno: l'apertura di vari asili nido, sia in aziende che in collaborazione con i Comuni è necessaria per superare questo gap sociale che non permette a tante lavoratrici e a tanti lavoratori di stare sereni nel loro posto di lavoro, potendo contare su un servizio per la prima infanzia, che possa essere accogliente, sicuro e che possa permettere, a costo contenuto, a tutti i soggetti di poter portare i loro figli nell'asilo aziendale o nell'asilo comunale".

Il Vice Presidente di Gesco, Michele De Angelis ha espresso in poche battute "abbiamo voluto dare una risposta concreta ai dipendenti delle aziende di Confindustria e di Legacoop Campania. Anche in questa città come nel resto della Campania e del Sud c'è bisogno di più posti nido per conciliare i tempi di lavoro e di cura dei bambini e, con questa iniziativa di Confindustria, del Comune, di Legacoop e di Gesco, il più grande consorzio dell'Italia meridionale, intendiamo dare una risposta concreta offrendo 60 nuovi posti nido".

I lavori sono stati introdotti e moderati dal Direttore di Confindustria Benevento, Sergio Vitale che ha sottolineato che il progetto nasce da esigenze concrete del territorio e che lo stesso ha un bacino d'utenza molto esteso, infatti l'asilo potrebbe coinvolgere tutta la parte nord della città: Olivola, Pezza Piana, Ponte Valentino.

L'iniziativa di Confindustria e Legacoop

Spazio ai bimbi nel palazzo dello Strega

Presto il nido aziendale aperto anche agli esterni. D'Avino: così si conciliano famiglia e lavoro

Sarà realizzato presso lo stabilimento di Strega Alberti di Benevento, ospiterà 60 bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni, con un orario pensato per venire incontro alle esigenze dei genitori-lavoratori. Sono le principali coordinate dell'asilo nido "Pippicalzelunghe", che nascerà, ad opera del gruppo di imprese sociali Gesco, in virtù di un partenariato con Confindustria Benevento e Legacoop Campania e di una collaborazione con il Comune di Benevento; il tutto anche grazie ad un finanziamento della Regione Campania. L'asilo sarà destinato in via prioritaria ai figli delle lavoratrici e dei lavoratori delle imprese associate a Confindustria Benevento e alla Legacoop, ma sarà aperto anche ai bambini dell'intero territorio beneventano; i piccoli saranno seguiti da personale educativo e ausiliario altamente qualificato.

«Si tratta della prima iniziativa del genere in città, e questa cooperazione tra pubblico e privato, e tra Confindustria e Legacoop può rappresentare un modello importante di riferimento anche per altre tematiche» ha sottolineato l'assessore alle Politiche per la Famiglia Luigi Scarinzi nel corso della conferenza di presentazione del progetto, moderata dal direttore di Confindustria Sergio Vitale, che si è tenuta ieri presso la sede beneventana dell'associazione di categoria. D'accordo con lui Giuseppe D'Avino, numero uno di Confindustria nonché amministratore delegato di Strega Alberti: «Si tratta di una bella iniziativa, che possiamo anche ripetere nei

settore dell'ambiente e dei trasporti. Una iniziativa che abbiamo fortemente voluto insieme al Comune di Benevento e Legacoop e che s'inserisce nel novero dei progetti che noi riteniamo essere di supporto alle attività degli im-

prenditori. Per tutti è importante la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, e soprattutto per le donne, che devono poter lavorare e al contempo avere dei figli. Per dare maggiore forza alla nostra istanza abbiamo voluto essere credibili, con una iniziativa concreta, che avesse una collocazione fisica al Rione Ferrovia e che potesse essere a servizio sia per gli associati di Confindustria, sia della popolazione di Benevento. Siamo certi che l'iniziativa produrrà una ricaduta diretta ed indiretta anche sull'economia provinciale»

Vittorio Di Vuolo, vicepresidente di Legacoop, ha spiegato: «Quella di Benevento rientra nelle iniziative che stiamo portando avanti a livello regionale e del Mezzogiorno: l'apertura di vari asili nido, sia in aziende che in collaborazione con i Comuni è necessaria per superare il gap sociale che non permette a tante lavoratrici e a tanti lavoratori di stare sereni nel loro posto di lavoro: ora invece potranno contare su un servizio per la prima infanzia accogliente, sicuro e a costi contenuti». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente di Gesco, Michele De Angelis: «Anche in questa città come nel resto della Campania e del Sud c'è bisogno di più posti nido per conciliare i tempi di lavoro e di cura dei bambini e, con questa iniziativa intendiamo dare una risposta concreta offrendo 60 nuovi posti nido».

m.s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili nido: 27 nuovi posti per i docenti

Sono disponibili 27 posti di educatori presso gli asili nido comunali micro nido Fanciulli, Scura, Bice Zona, Jemma, Ammaturo, sezione primavera della Maria Cristina, San francesco Dietro la Vigna e Arcobaleno. Gli incarichi annuali saranno assegnati ai docenti inseriti nella graduatoria comunale degli asili nido che dovranno presentarsi domani alle 10 presso gli uffici del servizio educazione degli adulti al sesto piano di piazza Cavour 42. Il Comune ha invitato tutti coloro utilmente collocati nella graduatoria che non intendono accettare l'incarico di comunicarlo via fax (0817959553) o e-mail (educazione.legalità@comune.napoli.it) allegando un documento.



L'iniziativa

Ora i libri delle Medie parlano cinese e arabo

L'Orientale ha realizzato testi per le scuole napoletane

Salvo Sapia

Il libro di grammatica ha, sulla copertina, il profilo del Vesuvio e due bimbi (uno per l'edizione in cinese e un altro per quella in arabo). Il disegno li rappresenta sorridenti con in mano uno zainetto e nell'altra tanti palloncini colorati. Tutti i colori del sapere che sono racchiusi nei volumi che da lunedì saranno distribuiti alle scuole primarie napoletane, istituti dove la presenza di bambini di etnie diverse è ormai prassi.

Superare il confine dell'alfabeto per crescere tutti insieme è un po' lo spirito che si trova in questi volumi: la grammatica, un libro di storia ed uno di geografia che, spiega il titolo, servirà a leggere il mondo. A diventare cittadini del pianeta Terra. Il progetto Ge.St.I. (Geografia, Storia e Italiano per alunni cinesi e di lingua araba) nasce dall'incontro delle competenze dell'Orientale e la volontà della Regione Campania. Cinque anni di lavoro per due serie di tre volumi che riprendono esperienze passate e locali (nel 2005 fu la volta della scuola Media Ceschelli di San Giuseppe Vesuviano) e intendono dare uno spirito omogeneo sul piano metodologico e didattico, elaborato dall'Orientale con il coordinamento scientifico della professoressa Luigia Melillo. Le finalità, se-

na

condo la nota dell'ateneo napoletano, sono quelle di «favorire l'ap-

imm

prendimento degli alunni; migliorare la loro conoscenza della lingua italiana; mantenere la lingua d'origine e le conoscenze culturali del loro paese; favorire il lavoro pluridisciplinare e interculturale avvicinando

anche gli studenti italiani alle lingue e culture altre».

Editi da Luciano Editore i sei volumi sono ricchi di illustrazioni a colori e di disegni. «Attraverso il progetto Ge.St.I. - spiega l'assesso-

re regionale Alfonsina De Felice, titolare della delega all'Immigrazione e alle Politiche sociali - abbiamo realizzato i primi libri di testo per l'insegnamento dell'italiano, della storia e della geografia rivolti agli studenti delle scuole primarie di cultura e lingua cinese ed araba. Non si tratta di testi semplificati o tradotti, ma curati nella doppia lingua fin dall'ideazione: strumenti didattici innovativi nati per facilitare la co-

municazione tra insegnanti ed alunni, tra scuola e famiglie e, allo stesso tempo, arricchire l'offerta didattica».

I due «Quaderni d'Italiano» sono vere e proprie guide grammaticali per gli alunni stranieri: in appendice le note per gli insegnanti offrono spunti metodologici specifici per le due lingue con l'apertura di una linea diretta per i docenti che intendono segnalare particolari spunti didattici. Il viaggio di Marco Polo decora la copertina dei due volumi di Storia, arricchiti per l'edizione in Cinese da un vasto repertorio di cronologia dell'estremo oriente e, per quello in Arabo, dal capitolo «Verso nuovi mondi». Infine i testi di geografia, volumi in cui Cina, Italia e Mediterraneo Arabo vanno in parallelo. Parole in tre lingue e carte geografiche colorate. Perché la fantasia non ha bisogno di traduttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti stranieri iscritti nelle scuole

■ Totale ■ Stranieri ■ Nati

	Totale			Infanzia			Primaria			Primo Grado			Secondo Grado		
	Av	Bn	Cs	Na	Sa	-	Campania	Sud	Totale Italia	Campania	Sud	Totale Italia	Campania	Sud	Totale Italia
Napoli	600.195	6.786	850	108.472	1.069	-	188.653	2.444	620	121.087	1.561	144	181.983	1.712	86
Campania	1.083.519	15.772	1.723	193.886	2.460	-	332.275	5.624	1.267	214.417	3.734	298	342.941	3.954	158
Sud	2.436.583	52.135	7.131	434.777	8.975	-	737.110	19.046	5.288	478.596	12.134	1.327	786.100	11.980	516
Cittadinanza	Av	Bn	Cs	Na	Sa		Campania	Sud	Totale Italia						
Algeria	7	10	71	50	47		185	345	3.471						
Egitto	-	-	2	6	1		9	48	10.542						
Marocco	207	106	279	259	460		1.311	5.704	89.311						
Tunisia	7	-	75	81	55		229	762	17.756						
Etiopia	-	11	2	10	3		15	70	1.076						
Cina	43	10	48	419	32		552	2.091	29.236						

OTTELLI&P.LI





L'evento

Un convegno
su didattica
e integrazione

Il progetto «Ge.St.» è stato presentato ieri nella sede del rettorato dell'Orientale (Palazzo Du Mesnil in via Chiatamone). All'appuntamento hanno partecipato il prorettore Giuseppe Cataldi, il direttore dell'ufficio scolastico Diego Bouché, gli assessori regionali Caterina Miraglia e Severino Nappi, l'assessore comunale Anna Maria Palmieri, Luigia Melillo (nella foto), coordinatrice del progetto. Interventi di Maurizia Sacchetti, Daniela Caruso, Bartolomeo Pirone, Isam Shamma, Ornella Albolino, Patrizia Boretti, Nadia Caragliano, Antonio Landolfi, Margaret Rasulo, Mohamed Saady, Giancamillo Trani, Jia.

L'edilizia

Occupazione e sviluppo, dibattito all'Acen

Domani alle ore 10.30, presso la sede dell'Acen in piazza dei Martiri 58, Napoli, sarà presentato il nuovo numero di I.Co.Na.-Industria Costruzioni Napoli dati&mercato, il mensile realizzato dall'Acen, in collaborazione con Cresme Ricerche, per analizzare l'andamento del settore delle costruzioni. Questo mese riflettori puntati sulla spinosa questione dell'occupazione in edilizia e sui fattori della produzione, con numeri e dati precisi



che disegnano trend di breve e lungo periodo. Dopo l'introduzione del presidente dell'Acen Rudy Girardi e l'illustrazione dei dati a cura di Roberta Ajello, presidente del Centro studi Acen, intervengono Severino

Nappi, assessore a Lavoro e Formazione della Regione Campania, Maria Lucia Galdieri, assessore alle Politiche del lavoro della Provincia di Napoli, Marco Esposito, assessore al Lavoro e Sviluppo del Comune di Napoli, Gennaro Biondi, ordinario di Geografia economico-politica presso l'Università «Federico II» di Napoli, Emidio Silenzi, direttore regionale dell'Inail e Ciro Nappo, segretario Provinciale Fillea Cgil.

La lotta ai clan

Tagli ai fondi: a rischio chiusura i beni confiscati

Stop alle attività socio-sanitarie di dieci onlus la protesta parte dai volontari del ristorante Nco

Rosaria Capacchione

Un giorno di degenza in una clinica psichiatrica costa allo Stato 250 euro. Appena 25 un giorno di assistenza in una residenza finanziata con il budget di salute, nelle quali la spesa sanitaria per i farmaci è assai prossima allo zero. Un anno di degenza in una clinica psichiatrica trasforma l'ammalato in un alienato. Un anno in una casa-famiglia lo restituisce a una vita quasi normale, a un rapporto con la famiglia accettabile, a un futuro possibile. Il ricovero di un lungodegente psichiatrico rappresenta un costo economico e sociale, improduttivo per la collettività e redditizio per chi gestisce la sanità privata. L'assistenza nei centri di residenza rappresenta un costo soltanto per la camorra, alla quale sono stati sottratti gli immobili trasformati in case-famiglia, in centro di riabilitazione, in comunità ricreative. Non è un caso che neppure un anno fa la moglie di un boss casalese, a conclusione dell'omelia del parroco che vantava i meriti cristiani di chi distribuiva i «pacchi anticamorra», si levò dal banco per protestare: «In chiesa veniamo per sentire la messa, non per fare la politica». Era un segnale, come un segnale è stato la distruzione delle pompe d'irrigazione utilizzate dagli ospiti di Eureka, coop che si occupa del reinserimento di disabili psichici attraverso il lavoro nei campi. La stessa coop che produce le marmellate biologiche distribuite nei «pacchi», quelle delle pescheraccolte nel fondo di Difesa Grande, a Casal di Principe, un tempo appartenuto a Sebastiano Ferraro, imprenditore e factotum di Francesco e Walter Schiavone.

Un solo filo, un solo disegno. I tagli alla sanità come un regalo a quella camorra che lo Stato sta provando a ricacciare nell'angolo sottraendole uomini e risorse economiche. Un solo piano, più o meno volontario, che prevede l'annientamento dell'antimafia sociale e delle esperienze positive e produttive. La storia di Peppe Pagano, della sua «Agropoli» e del ristorante Nco, la nuo-

va cucina organizzata di San Cipriano d'Aversa, è solo l'ultima di una lunga serie di storie tutte uguali in cui sindaci poco accorti, sindaci indagati per mafia, funzionari-burocrati dell'Asl riunificata tagliano risorse non per mancanza di fondi ma per destinare quegli stessi fondi a strutture private, infinitamente più costose. È l'emblema, il caso di «Agropoli», di una positiva esperienza sanitaria - il compimento della legge 180 così com'era stata concepita da Basaglia - azzerata da incomprendibili ritardi nei pagamenti dei contributi del budget di salute: poco meno di otto milioni euro per assicurare l'assistenza socio-sanitaria a novecento persone sofferenti (secondo il censimento dell'Asl di Caserta datato 2010), a cui badano quattrocento operatori. Appunto, 25 euro al giorno per ogni am-

malato.

Peppe Pagano ha digiunato per una settimana. Lo hanno sostituito, alla tavola vuota di via Po, sede del ristorante pizzeria Nco, volontari e politici (domenica è stata la volta di Antonio Amato, presidente della commissione regionale sui beni confiscati), in una sorta di staffetta: duecento persone in elenco, pronte a digiunare fino a quando il budget di salute non saranno rifinanziati (la discussione sulla legge regionale istituita è stata calendarizzata per giovedì). Ma prima di lui lo strano scontro con la burocrazia istituzionale era toccato alla Compagnia dei Felicioni, che a Trentola Ducenta ha sede in una villetta sottratta a colui che fu il numero tre del clan dei Casalesi, Dario De Simone: altolà arrivato attraverso lo sfratto imposto dal sindaco. E ancora: la Casa di Alice è la sartoria che dà lavoro alle ragazze di strada, alcune delle quali ammalate di Aids, recuperate e accolte dai volontari e dagli operatori dell'associazione Jerry Masslo. Per Renato Natale ecco arrivato, alcuni mesi fa, lo sfratto dalla sede (un altro bene confiscato) di Castelvolturno per una

non meglio definita inagibilità. E poi: ricordate la casa di via Bologna, a Casale, che era stata la residenza ufficiale della famiglia di Francesco Schiavone-Sandokan? Ebbene, l'appartamento era stato affidato alla Forza del Silenzio, coop costituita dai genitori di bambini autistici. Per loro non è arrivato lo sfratto ma non sono mai arrivati neppure i soldi. Da tredici mesi. «Eppure - ricorda Peppe Pagano - l'Asl di Caserta è in regola con gli altri pagamenti, ha saldato le prestazioni fino a maggio. Solo agli operatori del terzo settore non sono state erogate neppure le anticipazioni sulle convenzioni». Eppure, dicono gli operatori, i soldi per finanziare una Sir, una struttura residenziale, e bandire l'appalto da quasi cinque milioni di euro, ci sono. «Preferiscono spendere denaro per finanziare l'arretramento sostanziale dell'assistenza sanitaria invece che premiare chi porta risultati positivi. Pensavamo che aver fatto abbassare del 30 per cento la spesa sanitaria fosse un merito, invece puniscono noi ma soprattutto i nostri assistiti e le loro famiglie. C'è qualcosa che non torna». E qualcuno che ci guadagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta Scampia, svolta virtuosa decolla il «porta a porta»

Risposta massiccia
dei residenti all'iniziativa
Ancora pressing dei Bros

Melina Chiapparino

Scampia risponde con successo alla raccolta differenziata, partita ufficialmente ieri nei parchi e nella maggior parte dei lotti del quartiere. Gli abitanti, kit alla mano, hanno eseguito alla perfezione le istruzioni che prevedevano, ieri, la consegna dell'indifferenziata, mentre oggi verranno ritirati i rifiuti organici. Un passo in avanti nel progetto che, nonostante qualche ritardo rispetto alla partenza ufficiale prevista per fine settembre, aggiudica alla periferia nord un record nell'avvio della raccolta porta a porta. «I cittadini hanno risposto bene perché quest'operazione è stata preceduta da gazebo e azioni educative con depliant illustrativi e distribuzione del materiale informativo», spiega Vittorio Passeggio, del Comitato Vele di Scampia, che però sottolinea «la necessità di valorizzare la mano d'opera del quartiere, impiegandola insieme all'Asia nella raccolta

differenziata».

In pratica, la popolazione di disoccupati Bros del quartiere rivendica il bisogno e il diritto di «essere utilizzati per le operazioni di raccolta al posto di consorzi privati e associazioni», afferma Lorenzo Liparulo, uno dei Bros che in questa ultima settimana si sono impegnati nella raccolta volontaria di rifiuti tossici e ingombranti, recuperati nei fatiscenti sottoscala delle Vele. «Conosciamo bene il territorio ed i suoi abitanti - ribadisce Lorenzo - e siamo disposti anche a lavorare come volontari, inoltre stiamo dimostrando la nostra buona volontà liberando i sotterranei delle Vele dai rifiuti». A solidarizzare con i disoccupati del quartiere c'è anche la voce ufficiale della municipalità che già con una nota ufficiale a fine settembre affermava la necessità di «creare incentivi per i disoccupati del quartiere». «Non è giusto moralmente e politicamente dare il mandato a ditte esterne quando il lavoro può essere svolto dai nostri disoccupati», conclude Angelo Pisani, presidente dell'VIII municipalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO DU MESNIL

Giubileo per Napoli: etica e immigrazione

Oggi, alle ore 9.30, nella sede dell'Università L'Orientale, Palazzo du Mesnil in via Chiatamone, nell'ambito del Giubileo per Napoli, L'Orientale organizza una giornata di studio dal titolo "Etica, immigrazione e città". I lavori saranno aperti dal Rettore dell'Orientale, Lida Viganoni, e dal Cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe. L'evento sancisce la continuità del rapporto tra la Chiesa di Napoli e L'Orientale, già sperimentato con successo in precedenti manifestazioni. Nella giornata di oggi si terrà una riflessione sulle trasformazioni della città grazie all'arrivo delle comunità migranti. Per descrivere tutte le possibili implicazioni che la presenza migrante può significare nel contesto napoletano si è deciso di aggregare gli interventi per tematiche, tutte ricche di implicazioni e contaminazioni culturali: dalla scuola alle rappresentazioni artistiche, dal confronto con il mercato del lavoro alle azioni di accoglienza e sostegno per chi si ritrova nella marginalità (rifugiati, rom e prostitute). Per ogni tema sono previsti interventi e testimonianze di alcuni operatori che a diverso titolo e grado lavorano nel contesto del Napoletano: insegnanti di scuola, esperienze laboratoriali, riflessioni di esponenti sindacali e di mediatori culturali.

GIUBILEO PER NAPOLI

Comunità migranti e sviluppo della città

Alle 9.30 a Palazzo du Mesnil in via Chiatamone per il Giubileo per Napoli la giornata di studio «Etica, immigrazione e città». Aprono le riflessioni sulle trasformazioni della città di Napoli grazie all'arrivo delle comunità migranti il Rettore dell'Orientale Lida Viganoni ed il Cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe.

CAMERA PENALE

«Il carcere possibile» Detenuti fanno attori

Al Teatro San Ferdinando le compagnie di detenuti-attori della rassegna «Il carcere possibile» promossa dalla Camera Penale di Napoli in collaborazione con il Teatro Stabile e l'amministrazione penitenziaria. Apre, alle 18.30, il ciclo di 10 spettacoli, la compagnia dell'Istituto di Secondigliano con «Il Re è ancora vivo» di Giorgia Palombi.

In breve

FINANZIAMENTI AL SOCIALE

Assistenza alle donne 14 milioni a rischio

Al consiglio regionale stamane una conferenza sui fondi a sostegno delle donne in difficoltà destinati al Comune, 14 milioni di euro che, se non verranno sbloccati e trasferiti in tempi brevi, rischiano di andare perduti.

Intervengono l'assessore Pina Tommasielli, Angela Cortese, Teresa Potenza, Stefania Cantatore, Rosa D'Amelio e Anna Petrone.

CONSIGLIO REGIONALE

Fondi a sostegno delle donne in difficoltà

Oggi alle 11,30 presso il Consiglio regionale della Campania (Centro Direzionale, isola F13, primo piano) si terrà una conferenza stampa sui fondi regionali a sostegno delle donne in difficoltà destinati al Comune di Napoli. Quattordici milioni di euro che, se non verranno sbloccati e trasferiti al Comune in tempi brevi, rischiano di andare perduti. Interverranno Angela Cortese, consigliere regionale del Partito Democratico, Pina Tommasielli, assessore alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, Teresa Potenza in rappresentanza di Cgil-Cisl-Uil e Stefania Cantatore dell'Udi Napoli e del movimento "Se non ora quando". Saranno presenti, inoltre, le consigliere regionali del Partito Democratico Rosa D'Amelio e Anna Petrone.

PATTO TRA I MEDICI DEL SUMAI

Insieme per migliorare l'assistenza

Insieme per migliorare l'assistenza sanitaria in Campania. È il patto stretto tra i medici nel corso del primo convegno regionale dell'Area Medicina generale del Sumai (Sindacato Unico Medicina Ambulatoriale Italiana). La proposta è quella di cooperare per garantire un'assistenza h24 presso strutture dedicate. Nella stessa struttura bisogna dunque creare un percorso diagnostico avviato dal medico di medicina generale che però può trovare una soluzione in tempi molto più rapidi rispetto a quanto accade ora dando risposte concrete ai pazienti. Le strutture sono state già individuate in un piano attuativo aziendale e sono il Loreto Crispi, la prima struttura che dovrebbe partire in questo senso ma anche l'Ascalesi, il San Gennaro, il Loreto Mare, gli Incurabili, quelle strutture destinate a confluire nell'Ospedale del Mare e che dovranno essere riconvertite in centri polifunzionali o anche in centri di ricovero assistito. L'Ordine dei Medici della Provincia di Napoli appoggia in pieno le idee venute fuori dal convegno.

» | **Nelle scuole** Comincia un ciclo di 6 incontri per una platea di 1400 studenti

Costituzione, a lezione col sindaco

NAPOLI — La Costituzione e la democrazia come beni comuni da difendere soprattutto attraverso la loro promozione fra i giovani.

Con questa convinzione, stamattina prenderà il via il ciclo di lezioni che il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, terrà sulla Costituzione agli alunni delle scuole secondarie di secondo grado della città.

Si tratta di sei incontri, da ottobre ad aprile 2012, che coinvolgeranno 73 scuole napoletane e 1400 studenti.

La prima lezione si terrà stamattina alle 9, presso l'Istituto Professionale dell'Industria e dell'Artigianato (Ipia) Sannino-Petriccione, in via De Meis 243. Quelle del sindaco saranno quindi delle vere e proprie lezioni, con tanto di «compiti a casa».

Agli alunni verrà infatti richiesto di realizzare elaborati e riflessioni. I documenti prodotti diventeranno materiale di una mostra o di un incontro finale con i rappresentanti delle scuole.

Alcuni anni fa anche l'ex sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che non ha ricoperto anche il prestigioso incarico di presidente della Commissione affari costituzionali, aveva provato a diffondere il più possibile gli articoli della Costituzione repubblicana nelle scuole. Mai, però, tenendo delle lezioni, ma nel corso dei vari incontri.

P.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cattedra Luigi de Magistris si fa costituzionalista

Premio Napoli

Incontro con gli scrittori nel carcere di Poggioreale



Lo scrittore
e regista
Ruggero
Cappuccio
al Premio
Napoli

I vincitori del Premio Napoli, sezione Letteratura italiana, incontrano alle 10 i detenuti del carcere di Poggioreale. Ruggero Cappuccio, autore di "Fuoco su Napoli", Nadia Fusini e Helena Janeczek autrici rispettivamente di "Di vita si muore" e "Le rondini di Montecassino" dialogheranno con gli ospiti del penitenziario che durante l'anno hanno fatto parte dei gruppi di lettura del Premio Napoli. Peppe Barra interviene con letture e racconti. L'iniziativa "Voci dal carcere" prosegue domani alle 10 con Yves Bonnefoy (insignito giovedì della laurea honoris causa per la traduzione all'Oriente) e Maria Grazia Calandrone, poeti vincitori del Premio Napoli speciale 2011, che incontreranno gli ospiti del carcere minorile di Nisida.

Info

www.premionapoli.it

Il romanzo

La maestra dei disabili, emigrata su al Nord

Giusi Marchetta: «Racconto il lutto dei genitori quando nasce un figlio che non è "perfetto"»

Ida Palisi

«**T**utte le persone sono diverse, Quattrocchi. Ma alcune persone sono più diverse di altre». Affronta la disabilità come nessun libro mai, anzi la racconta, rendendola protagonista del suo primo romanzo (*L'iguana non vuole*, Rizzoli, pagg. 292, euro 17,50), la scrittrice casertana Giusi Marchetta, che lo ha presentato alla Feltrinelli di piazza dei Martiri a Napoli con Massimiliano Virgilio. L'autrice lo aveva fatto soprattutto nella raccolta *Dai un bacio a chi vuoi tu* (Terre di Mezzo 2007), con racconti sulla pedofilia e la violenza in famiglia che le sono valsi il Premio Calvino. Ci riprova ora nel romanzo, con due temi forti: la disabilità, e la scuola pubblica e precaria, dove gli insegnanti sono costretti a emigrare per poter lavorare.

Lascia così una Napoli amatissima ma senza opportunità la ventottenne Emma, docente di materie umanistiche, costretta suo malgrado ad accettare un contratto di appena un anno per andare a fare l'insegnante di sostegno in Piemonte. Novecento chilometri separano Napoli da Torino, ma la strada è sempre una, quella



Autrice del precariato. Una volta al Nord, Emma
Giusi Marchetta
Marchetta firma «L'iguana non vuole»
non vuole»

va a abitare con Margherita, che per vivere fa l'operatrice sociale, la cameriera e altri mille lavori: in questa Italia di oggi senza presente e senza prospettive, le differenze si marcano sul cartellino degli incarichi pro tempore o a tempo indeterminato, non più sulla posizione nella cartina geografica. Anche se ha a che fare con un compito non certo agevole, perché stare con i ragazzini disabili non è certo una passeggiata, Emma si ritiene tuttavia fortunata a lavorare, e si sente in colpa verso chi ha lasciato a casa, amici, famiglia e fidanzato.

Il doppio binario sociale - precariato e disabilità - su cui è costruito il romanzo non lo appesantisce ma, piuttosto, lo arricchisce anche dal punto di vista narrativo, consegnando al lettore ritratti efficaci dei giovani d'oggi e delle loro vite in bilico, piene di incertezze e di un costante malessere esistenziale. Emma se lo rende anche visibile, immaginando di vedere serpenti ovunque, come un'inquietudine strisciante che le si azzecca addosso e non va mai via. Com'è vera, questa ragazza che - a dirla con Massimi-

liano Virgilio - «non ce la fa», non sconfigge i suoi demoni, non si emancipa dalla sua condizione precaria, non vince sulle difficoltà della società. Ma resiste. E affronta la diversità con durezza e verità, guardando ai disabili come una mamma non avrebbe mai fatto, senza indulgenza e senza pietismo. «Questa non è una classe - dice a un certo punto ad Andrea Riccardi, il suo alunno più complicato, affetto da autismo - e tu non sei un alunno per me. Sei solo la mia punizione, l'alternativa orribile: questo lavoro o nessun lavoro. Devo solo resistere per un anno. Resisterò. E l'anno prossimo ti piangerà qualcun altro». Il romanzo sposa in chiave moderna l'idea leopardiana di una valorosa e fragile resistenza di fronte a una realtà ostile, mettendo in scena i veri eroi di oggi, i giovani costretti a fare i conti con uno Stato che non dà tutele, le nuove generazioni cui è affidato il compito di prendersi cura dei più deboli, ma senza garanzie. Racconta «il lutto dei genitori quando nasce un figlio che non è perfetto», spiega l'autrice, e per la prima volta in letteratura fa dei pensieri dei disabili, del loro modo di guardare alla vita, la voce dei protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Feltrinelli

D'Angelo narra
una vita
da clochard

«La luna di sopra», romanzo d'esordio di Francesco D'Angelo (Graus editore), verrà presentato giovedì alla libreria Feltrinelli di via S. Tommaso D'Aquino (via Toledo). Intervengono Bianca De Fazio, Rita Felerico e il vicesindaco Tommaso Sodano. Il libro narra l'esperienza del campo di concentramento e poi del manicomio di un uomo che sceglie come dimora la stazione centrale di Napoli e legge libri di nascosto. D'Angelo racconta una Napoli drammaticamente attuale.

PIANETA SANITA'

PSICHIATRIA

L'associazione Psichiatria democratica propone cinque punti per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari ancora aperti: tra le proposte, la costituzione di un punto di raccordo delle strutture interessate alla dismissione, la



richiesta di fissare la data del completamento della chiusura delle sei strutture sul territorio nazionale, la necessità che le regioni determinino risorse economiche, l'esigenza della supervisione del Ssn dei programmi e la creazione di task force

per ciascuna struttura.

La solidarietà

La missione guidata da Gianfranco Formicola: : curare le fistole genito-urinarie

Gli urologi napoletani per le donne del Burundi

TRE mesi in Burundi per aiutare le donne. È la missione umanitaria — guidata dal docente di Urologia e responsabile di Terapia per l'incontinenza urinaria Gianfranco Formicola — partita domenica per curare le "fistole genito-urinarie e retto-vaginali", piaga sanitaria per la popolazione femminile dell'Africa centrale. Dall'"Hamlin fistula hospital" di Addis Abeba ai presidi di Kiremba e Ngozi in Burundi, Formicola opererà grazie alla collaborazione della Federico II e dell'università di Verona insieme alla Società italiana di Urologia che sponsorizza l'iniziativa.

«Queste fistole, quasi scomparse nel mondo occidentale, sono dovute a parti difficili — spiega lo specialista — con presentazioni anomale, che spesso si tramutano

in devastanti lacerazioni coinvolgenti vagina, vescica o retto. E tutto questo si traduce in una permanente e incontrollata incontinenza». Ma perché le donne del Burundi sono più esposte? «Perché,

spesso ancora giovani, conduco-

no una vita difficilissima — risponde il docente — ai margini del villaggio, abbandonate dai mariti e prive di status sociale. Per loro esiste solo la carità». A rendere la situazione più drammatica è la carenza di ambulatori e di reparti attrezzati, che le costringe a partorire senza ostetrica e lontane centinaia di chilometri da un ospedale.

Il problema, in forma meno grave, esiste anche da noi: solo una donna su 7 affetta da incontinenza urinaria si rivolge allo specialista. L'assistenza al Nuovo Policlinico è gratuita: prenotazioni allo 081 7464 418 o tramite le farmacie convenzionate.

(g. d. h.)



LA CURA

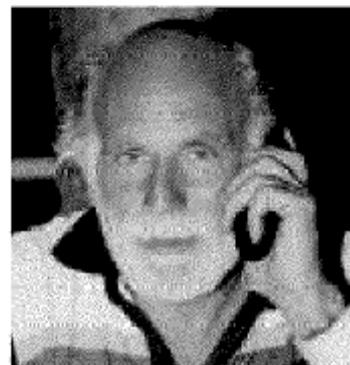
Per le fistole si ricorre solo a chirurgia ricostruttiva altamente

specialistica



I CASI

In Etiopia (85 milioni di abitanti) ogni anno 9.000 nuovi casi, in Burundi circa 1.500 l'anno



Gianfranco Formicola

Salute

Malasanità, casi in aumento La metà al Sud

Dina Galano

Dopo due anni e mezzo d'indagine la Commissione d'inchiesta sugli Errori sanitari della Camera ha presentato i dati sulla malasanità in Italia. Da aprile 2009, sono stati accertati 470 casi che per 329 pazienti hanno significato il decesso. La fotografia del sistema sanitario nazionale va aggravandosi se ci si sposta nelle regioni del Sud dove è concentrata la metà degli episodi segnalati. Alla Calabria la maglia nera, con 97 casi di cui 78 conclusi tragicamente.

► Servizio a pagina 5

Salute Dopo due anni e mezzo d'indagine, la Commissione parlamentare sugli Errori sanitari ha verificato 470 episodi di cure inadeguate di cui 329 conclusi con un decesso. Record in Calabria

Casi di malasanità in aumento, la metà al Sud

Dina Galano

Non solo le "cliniche dell'orrore" o vicende processuali, come quella che vede imputato Giampaolo Tarantini in Puglia, di appalti truccati nelle forniture ospedaliere. La cosiddetta malasanità vive anche di disfunzioni del sistema sanitario nazionale, di responsabilità personali e gestionali, di deficit finanziari. In quasi due anni e mezzo la Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati sugli errori sanitari ha contato 470 episodi di cui 329 terminati con la morte del paziente. Una media di quasi due al giorno, di sedici casi ogni mese. L'indagine della Commissione parlamentare ha

verificato dall'aprile 2009 al settembre scorso esclusivamente le segnalazioni pervenute, cosicché il dato reale rischia di porsi su ordini di grandezza ancora più preoccupanti. Dei 470 casi di malasanità, 326 sono stati ricondotti a "presunti errori" addebitabili a medico o alla singolo ospedale; gli altri 144, invece, alle "altre criticità" del sistema, dall'ambulanza in ritardo alla inidoneità del primo intervento. La disposizione geografica degli incidenti, però, parla meglio dei numeri. Dal lavoro svolto dalla Commissione si evince che il 54 per cento dei casi si è verificato in ospedali del Meridione e, in particolare, in alcune regioni: alla Calabria è stato riconosciuto il primato della malasanità con

97 casi di cui 78 conclusi con un decesso, seguita da Sicilia (91 casi e 66 morti), Lazio (rispettivamente 51 e 35) e Campania (31 e 25). Tenendo presente che nessuna area del Paese è immune, le situazioni di migliore cura del paziente sono state ravvisate in Trentino, con un solo caso, Sardegna e Molise (2), Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Marche (3) e Umbria (4). Il motivo di questi bassi tassi di incidenza dipenderebbe dal fatto che si è potuto escludere una malasanità di tipo strutturale, vale a dire disfunzioni e carenze organizzative del sistema sanitario che, invece, accomunano le regioni del Sud Italia. Contro le "malpractices" si è scagliato il presidente della Commissione, il depu-

tato Idv Leoluca Orlando, sottolineando che «potrebbero essere evitate se gli operatori denunciassero spontaneamente anomalie e disfunzioni. Tuttavia - ha aggiunto - pratiche di selvaggio spoil system rischiano di indurre l'operatore a essere più preoccupato di non creare problemi al manager o al politico che procede alla nomina, piuttosto che provvedere in condizioni di sicurezza per sé e per i pazienti allo svolgimento della propria attività istituzionale». D'accordo con la denuncia anche il Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva che ha segnalato «un aumento della conflittualità tra medici e cittadini». Secondo l'associazione, alcuni fattori come il blocco del

turn over, la carenza di personale o i piani di rientro «incidono negativamente sui livelli di qualità e sicurezza del nostro servizio sanitario. Così, mentre aumenta l'aspettativa di qualità e sicurezza del cittadino, lo stesso si scontra quotidianamente con i disservizi e le carenze del sistema». In difesa della professionalità dei medici è intervenuto il Sindacato professionisti emergenza sanitaria (Spes) richiamando «studi internazionali che hanno già verificato che il 70 per cento dei presunti casi di malasanità è dovuto a disfunzioni e carenze organizzate del sistema sanitario». Nonostante la vischiosità del problema della responsabilità medica, il presidente della Commissione

ha scongiurato «il clima di preoccupazioni e paure tra professionisti della sanità» così come l'esito «controproducente di difese corporativistiche». Intervendendo a commento, il presidente della Commissione d'Inchiesta sul servizio sanitario nazionale, il democratico Ignazio Marino, ha preannunciato la presentazione di un emendamento al disegno di legge sulla sperimentazione clinica in discussione al Senato che «regoli la gestione del rischio clinico» perché, ha spiegato, «nel nostro Paese non esiste una normativa e il timore di denunce o aggressioni costituisce una barriera a volte insormontabile». ■

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Allarme in Campania: il periodo compreso tra aprile 2009 e settembre 2011

Malasanità e cure sbagliate: 25 decessi nell'arco di 2 anni

NAPOLI (Ma. Be.) - Trentuno persone, dal 2009 a oggi, hanno maledetto il giorno in cui si sono affidate alle cure del servizio medico campano: 25 di esse, non possono nemmeno più imprecare, piangere o puntare il dito, perché per un errore sanitario sono morte. Sono i dati sconcertanti forniti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da **Leoluca Orlando**: in quasi 2 anni e mezzo sono stati 470 in tutta Italia i casi di malasanità giunti all'esame della Commissione d'inchiesta sugli Errori sanitari, con una media di quasi due al giorno (1,85), di cui 329 terminati con la morte del paziente. Dai dati presentati dalla commissione, che vanno da fine aprile 2009 al 30 settembre 2011, emerge che i presunti errori sanitari sono stati 326, di cui 223 conclusi con il decesso del paziente. L'analisi, se da una parte fa emergere il grande lavoro e la capillare attenzione con cui opera la Commissione, dall'altra mostra un lato sinistro della sanità nazionale: su 470 casi monitorati, ben 97 si sono verificati in Calabria, 91 in Sicilia, 51 in Lazio, 32 in Puglia, 31 in Campania, 29 in Toscana, 28 in Lombardia, 24 in Emilia Romagna, in 23 Veneto, 20 in Liguria, 10 in Valle D'Aosta, 9 in Piemonte, 7 in Abruzzo, 4 in Umbria, 3 in Marche, Basilicata e Friuli Venezia Giulia, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino Alto Adige. Anche per quanto riguarda i decessi, a finire sul podio più alto di questa triste classifica è la Calabria. Tra gli episodi all'esame della commissione errori, i morti legati a presunti - presunti finché la magistratura non lo accerta - casi di malasanità in terra calabrese sono stati 78. Tanti i decessi

anche in Sicilia: 66. Seguono il Lazio con 35 morti, Campania con 25, Puglia con 21, Toscana con 18, Emilia Romagna con 16, Liguria con 14, Veneto con 13, Lombardia con 11, Valle D'Aosta con 9, Abruzzo con 7, Piemonte con 4, Umbria con 3, Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Sardegna con 2, Trentino Alto Adige, Marche e Molise con uno. Scorrendo le tabelle della Commissione, su un totale di 470 casi di malasanità, 326 riguardano vicende legate a presunti errori da parte dei medici e del personale sanitario. Errori che potrebbero aver causato 223 decessi. Anche qui, sezionando il dato su base territoriale, si evidenziano le situazioni più critiche in Calabria e Sicilia. Nelle strutture sanitarie calabresi si contano 82 casi all'esame della Commissione, in Sicilia se ne registrano invece 57. Gli episodi di malasanità non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco. Spesso sono figli di disservizi, carenze, strutture inadeguate. Tutte lacune del Servizio sanitario nazionale che la Commissione cataloga sotto la voce asettica e fredda di 'altre criticità', ma che per tante famiglie significano dolore e sofferenze. *"Apprezziamo il lavoro della Commissione che, insieme a quello di altri osservatori, ogni anno fa il punto sulla situazione degli errori sanitari nel nostro Paese - ha infine commentato **Francesca Moccia**, coordinatrice nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva - ma continuiamo a chiedere che sia istituito un Osservatorio nazionale che diventi fonte autorevole, unica e riconosciuta da tutti su un tema così importante per il servizio sanitario"*.

NAPOLI

LA DENUNCIA: NELLE ALTRE ASL DELLA REGIONE PROVVEDIMENTI DI PROROGHE DEI CONTRATTI DI LAVORO

Precari dimenticati, i biologi scrivono all'Asl Na3

NAPOLI. La condizione di «precari dimenticati» con la richiesta di porre fine ad una situazione «così intollerabilmente discriminante» rispetto a dipendenti precari laureati di altre aziende sanitarie della regione viene sollevata in una lettera inviata, anche a nome dei colleghi biologi ex dipendenti precari della

Asl Na3 Sud, da Michele Avino al direttore generale dell'Asl Na3, Maurizio D'Amora, oltre che per conoscenza al governatore della Campania, Stefano Caldoro, e al senatore Raffaele Calabrò, consulente per la sanità della Regione Campania.

Nella lettera anche una richiesta di incontro. «È ormai circa un ventennio - si ricorda - che l'azienda non espone più concorsi per l'assunzione

a tempo indeterminato con rapporto di lavoro di dipendenza per la figura professionale di biologo dirigente di primo livello».

È dal 1994, continua la nota, che «per sopperire provvisoriamente alla carenza di personale in pianta organica vengono banditi "avvisi pubblici" per il conferimento di incarichi temporanei di biologo con rapporto di lavoro subordinato. Con queste modalità di assunzione noi biologi, che probabilmente siamo a tutt'oggi tra quei precari laureati delle Asl campane con il più remoto trascorso professionale, dal 1996 al 2007 siamo riusciti a cumulare molti mesi di servizio acquisendo tutti una indiscutibile esperienza e professionalità».

Tutto ciò «ha avuto una battuta d'arresto nel 2007 in conseguenza di disposizioni regionali previste dal piano di rientro di disavanzo. La nostra Asl, pur trovandosi in grave difficoltà per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza non manteneva né richiamava in servizio i propri precari, tra cui noi biologi».

La lettera evidenzia che «diverse altre Asl della regione hanno adottato provvedimenti di proroghe dei contratti di lavoro e/o richiami in servizio dei propri precari».

Alla luce di ciò «diventa palese la grave discriminazione subita da noi biologi della Asl Na3 Sud. Nel frattempo - si continua - l'azienda, per sopperire alla carenza di personale, è dovuta ricorrere a svariati provvedimenti per impiego di personale "alternativo a noi con straordinario elargito a personale biologo dipendente di ruolo e stipula di contratti a termine con personale della "specialistica ambulatoriale". Tutto questo provocando «un ulteriore motivo di amarezza per noi biologi ex dipendenti precari, tenuti fermi ormai da più di quattro anni».

«Noi che tanto abbiamo dato in termini di servizio svolto, contribuendo alla salvaguardia di servizi essenziali, tanto abbiamo dovuto subire - è scritto nella lettera - in termini di ingiustizia e discriminazioni».

romo

Il lavoro della Commissione parlamentare. Su un totale di 470, 326 riguardano vicende legate a presunti errori da parte dei medici e del personale sanitario

Malasanità, un caso ogni due giorni

La metà dei morti tra Calabria e Sicilia. Disservizi, carenze strutturali e altre inefficienze

Roma - Errori, disservizi, carenze strutturali e altre inefficienze: in una parola malasanità. In Italia, in media, ogni mese si contano 16 casi di presunta malasanità che finiscono sotto la lente d'ingrandimento della Commissione errori. Più di uno ogni due giorni. Un dato clamoroso dal momento che si riferisce solo ai casi presi in esame dalla Commissione parlamentare. In poco più di due anni, dal primo ufficio di presidenza di fine aprile 2009 al 30 settembre 2011, si contano 470 casi, ricapitolati in un rapporto che l'Adnkronos Salute è in grado di anticipare.

Episodi di presunta malasanità di cui 329 hanno fatto registrare la morte del paziente, o per errore diretto del personale medico e sanitario, o per disfunzioni o carenze strutturali. Oltre 300 casi di decessi di cui 223 legati a presunti errori medici e 106 a inefficienze di vario tipo. Ma il dato più impressionante è forse un altro: circa la metà del numero totale dei decessi si è registrata in due sole regioni: Calabria (78) e Sicilia (66). Praticamente un bollettino di guerra, specie al Sud. E il fenomeno sembrerebbe addirittura in crescita se si prende in esame solo l'ultimo anno. Negli ultimi 365 giorni la media dei casi di presunta malasanità che sono finiti sul tavolo della Commissione si è infatti alzata: da 16 casi al mese (calcolati su 2 anni e mezzo) si è passati a 19. Da settembre 2010 a settembre 2011 la Commissione è infatti intervenuta 228 volte. Oltre 200 episodi di presunta malasanità che potrebbero aver causato la morte di 166 pazienti. In un solo anno. E' quanto emerge dall'analisi delle tabelle sui casi di

malasanità all'esame della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sanitari regionali, consultata dall'Adnkronos Salute. Episodi che dopo un esposto, una segnalazione, o magari un articolo di giornale, arrivano sul tavolo del presidente della Commissione Leoluca Orlando. Che interviene.

L'analisi, se da una parte fa emergere il grande lavoro e la capillare attenzione con cui opera la Commissione, dall'altra mostra un lato sinistro della sanità nazionale: su 470 casi monitorati, ben 97 si sono verificati in Calabria, 91 in Sicilia, 51 in Lazio, 32 in Puglia, 31 in Campania, 29 in Toscana, 28 in Lombardia, 24 in Emilia Romagna, in

23 Veneto, 20 in Liguria, 10 in Valle D'Aosta, 9 in Piemonte, 7 in Abruzzo, 4 in Umbria, 3 in Marche, Basilicata e Friuli Venezia Giulia, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino Alto Adige. Anche per quanto riguarda i decessi, a finire sul podio più alto di questa triste classifica è la Calabria. Tra gli episodi all'esame della Commissione errori, i morti legati a presunti - presunti finché la magistratura non lo accerta - casi di malasanità in terra calabrese sono stati 78. Tanti i decessi anche in Sicilia: 66. Seguono il Lazio con 35 morti, Campania con 25, Puglia con 21, Toscana con 18, Emilia Romagna con 16, Liguria con 14, Veneto con 13, Lombardia con 11, Valle D'Aosta con 9, Abruzzo con 7, Piemonte con 4, Umbria con 3, Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Sardegna con 2, Trentino Alto Adige, Marche e Molise con 1.

Scorrendo le tabelle della Commissione, su un totale di 470 casi di malasanità, 326 riguardano vicende legate a presunti errori da parte dei medici e del personale sanitario. Errori che potrebbero aver causato 223 decessi. Anche qui, sezionando il dato su base territoriale, si evidenziano le situazioni più critiche in Calabria e Sicilia. Nelle strutture sanitarie calabresi si contano 82 casi all'esame della Commissione, in Sicilia se ne registrano invece 57.

La poco onorevole medaglia di bronzo, anche in questo caso, spetta al Lazio con 28 casi legati a presunti errori medici. Le cose

non vanno molto meglio in Campania e in Toscana, dove si registrano ben 23 casi di presunti errori medici. A seguire: Puglia e Lombardia con 19, Emilia Romagna con 17, Veneto con 15, Liguria con 13, Piemonte e Valle D'Aosta con 6, Abruzzo con 5, Umbria con 4, Marche con 3, Friuli Venezia Giulia e Basilicata con 2, Trentino Alto Adige e Molise con 1. Gli episodi di malasanità non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco. Spesso sono figli di disservizi, carenze, strutture inadeguate. Tutte lacune del Servizio sanitario nazionale che la Commissione cataloga come 'altre criticità'. Su 144 casi totali registrati in tutto il Paese (che potrebbero aver causato 106 vittime), 34 riguardano gli ospedali siciliani, 23 le strutture del Lazio, 15 quelle della Calabria. E ancora: 13 casi si sono verificati in Puglia,

9 in Lombardia, 8 in Veneto e Campania, 7 in Emilia Romagna e Liguria, 6 in Toscana, 4 in Valle D'Aosta, 3 in Piemonte, 2 in Abruzzo e Sardegna, 1 in Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Molise. Nota positiva: sono tre le regioni in cui - al momento - non si sono registrati casi di malasanità di tipo, per così dire, strutturale: Trentino Alto Adige, Umbria e Marche.

"A due anni dall'effettivo inizio della sua attività di inchiesta - sottolinea il presidente Orlando - possiamo tracciare un bilancio molto positivo degli effetti prodotti dalla Commissione. In primo luogo la nascita e la crescita della consapevolezza che la tutela della salute, prevista dall'articolo 32 della Costituzione, sia un diritto per i cittadini ma anche un dovere per gli operatori sanitari,

da noi continuamente invitati a rivendicare l'esigenza di essere posti nelle migliori condizioni di operare". Per Orlando, infatti, "troppo spesso casi di malpractice potevano e potrebbero essere evitati, qualora gli operatori provvedessero o avessero provveduto a denunciare spontaneamente anomalie e disfunzioni; ma pratiche purtroppo diffuse di selvaggio spoil system rischiano di indurre l'operatore ad essere più preoccupato di

non creare problemi al manager o al politico che procede alla nomina, piuttosto che provvedere, in condizioni di sicurezza per sé e per i pazienti, lo svolgimento della propria attività istituzionale. Riteniamo, dunque - aggiunge - che superare un certo clima di preoccupazioni e di paure diffuso tra i professionisti della sanità ed evitare esempi controproducenti di difesa corporativa siano condizioni indispensabili per un corretto funzionamento del sistema".

Secondo il presidente della Commissione errori, è però necessario prendere in esame anche altri elementi. "Da un ragionamento sul tema - spiega - dobbiamo, per completezza e correttezza, ricordare che accanto ad esempi di malpractice mediche, si registrano spesso anche casi di 'mali legali', ovvero di avvocati che non rispettano regole deontologiche nell'assistere i parenti delle vittime o le vittime stesse degli errori sanitari, così come casi di 'mali malati', ovvero pazienti che strumentalizzano eventi negativi non sempre legati a responsabilità personali o gestionali. Ci sono, infine i 'mali assicuratori' che non sempre adempiono al loro ruolo e ai loro obblighi in modo tempestivo e adeguato".

LE IMMAGINI SCOPPIANO PRONTO SOCCORSO, ORTOPEDIA E NEUROLOGIA

Loreto Mare: nuova barellopoli

di **Andrea Acampa**

NAPOLI. Barellopoli. È ancora emergenza al Loreto Mare dove ad esplodere, stavolta, sono in contemporanea il Pronto soccorso e il terzo piano con i reparti di Medicina Interna, Neurologia e Ortopedia. È l'ora di punta nell'ospedale che raccoglie emergenze dalla provincia e dal centro città, alle 12 sono più di trenta le lettighe occupate in Pronto soccorso, altri pazienti aspettano sulle sedie e c'è chi viene mandato altrove. «Lavoriamo sotto pressione - dice un infermiere del Pronto soccorso - Il sovraccarico da noi è storico. L'ospedale è troppo piccolo per il bacino di utenza che serve». Il sovraffollamento, quindi, non sarebbe solo imputabile alla chiusura avvenuta lo scorso primo marzo del Pronto soccorso di un altro ospedale dell'Asl Na 1 Centro, Santa Maria del popolo degli Incurabili. Non solo. Con la chiusura anche di Ascalesi e San Gennaro che fanno 6mila interventi all'anno soltanto di ambulanza e il riordino dei reparti degli altri ospedali, rischia di ingolfarsi definitivamente l'ac-

coglienza. Gli ammalati giunti con l'ambulanza restano sulle lettighe del 118 in attesa che si liberi un posto. Qualcuno è ricoverato alla buona su una barella, molte sono quelle malfunzionanti. Ricoverati sul pavimento. È questo il prevedibile epilogo dell'emergenza barelle al Loreto Mare. È bastata una mattinata, in cui il numero di persone giunte al pronto soccorso ha superato

quello delle lettighe, a mandare in tilt medici e pazienti. Posti letto non ce ne sono più, le barelle sono tutte occupate così come le sedie, raccolte qua e là. Qualcuno accusa un malore all'improvviso e gli infermieri sono costretti a stendere un lenzuolo a terra per prestare i primi soccorsi. Peggio ancora, se è possibile, lo scenario nel reparto di Medicina Interna. Un solo bagno per centinaia di pazienti. In trentasei sono ricoverati su una barella nel corridoio, passa il carrello del cibo e ognuno mangia, dorme e vive sulla propria lettiga. Scene ordinarie che fanno rabbrivire. Rifiuti di ogni tipo nei cestini che scoppiano e bagni sporchi, l'inferno dell'ospedale colpisce qualcuno, mentre la maggior parte tra ricoverati e dipendenti non ci fa nemmeno caso.

Il reparto di Medicina e i medici sono costretti al super lavoro, impossibile anche soltanto passare nei corridoi. Sono bloccate le porte

anti-panico e in caso di

un'emergenza si rischia una tragedia epocale. Da giorni si lavora in emergenza, tanto che qualche dipendente ha deciso di inviare una nota al prefetto, al commissario

dell'Asl Na 1 Centro ed alla direzione sanitaria del Santa Maria di Loreto Nuovo. Intanto, protestano i dipendenti precari della Siram, quelli addetti alla manutenzione delle caldaie,

che hanno esposto i propri striscioni all'esterno dell'ospedale. In agitazione anche i lavoratori delle ditte di pulizia che non hanno ancora avuto garanzie sullo stipendio di ottobre. «Non entra in vigore il triage - protesta un infermiere - se non vengono filtrati gli ammalati al Pronto soccorso ci sarà sempre emergenza, senza contare che da anni non parte la computerizzazione delle pratiche e non si riesce a recuperare le stanze vuote dell'Obi. L'ospedale scoppia, ma ci sono delle aree, quelle dell'accettazione breve che sono vuote, mai entrate in funzione da più di cinque anni perché non c'è personale».

Psichiatria, parte la riorganizzazione

La sfida dei medici: ridurre i tempi d'azione e della sintomatologia

Tagliare i tempi d'attesa riuscendo ad intervenire sui pazienti all'interno delle strutture dell'Asl di Salerno. E' questa la nuova sfida che è stata lanciata nel campo dell'urgenza ed emergenza psichiatrica.

Ad illustrarla, ieri pomeriggio nel corso di un incontro nella sala conferenza della sede dell'ordine dei medici di Salerno, sono stati il presidente **Bruno Ravera** e **Walter Di Munzio**, responsabile del dipartimento di psichiatria dell'Asl di Salerno. Lo schema illustrato ieri è incentrato principalmente sul corret-

to funzionamento dell'emergenza notturna e festiva. Una riorganizzazione che si è resa necessaria per consentire l'ottimale utilizzazione

delle risorse professionali disponibili e poter aderire alle indicazioni tecnico organizzative contenute nel piano sanitario regionale, all'interno di un progetto più ampio che porterà alla creazione di un

dipartimento unico strutturale di salute mentale.

Oltre al taglio dei tempi di attesa tra la chiamata al 118 e l'intervento dell'equipe psichiatrica che, ancora oggi, ri-

sultano piuttosto lunghi, nei piani dell'azienda sanitaria guidata dal commissario straordinario **Maurizio Bortoletti**, c'è anche l'abolizione dei trasferimenti fuori dalle strutture della provincia, di quei pazienti in crisi acuta che, puntualmente, si verificano nelle ore notturne e festive. L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di riuscire a trattenere il paziente in regime di day/night hospital nelle aree vaste e di stabilizzarlo nella sintomatologia acuta. (m.a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

“Via le pensioni di anzianità e privatizziamo i servizi locali”

La lettera del premier alla Ue. Sul mercato i treni regionali

Si lavora anche ad un intervento da 500 milioni sui regimi dei militari e dei telefonici

ROBERTO PETRINI

ROMA — Bossi sbarrà la strada, ma il problema delle pensioni - e il pressing della Ue - restano un'emergenza. Nella bozza della lettera che Berlusconi è pronto a presentare all'Europa il primo punto è quello «dell'abolizione delle pensioni di anzianità», seguono poi altri impegni, tipo la riforma del mercato del lavoro, la privatizzazione dei servizi pubblici locali e del trasporto regionale ferroviario, l'abolizione delle farmacie comunali. A tutto ciò si aggiunge il pressing dell'ultima ora della Lega, che chiede la piena attuazione della riforma Brunetta ed un taglio drastico nel pubblico impiego.

La carteggiata fino all'ultima ora, durante la contrastata riunione del governo di ieri per tentare di convincere la Lega, è stata quella della riproposizione dello "scalone" della riforma Maroni: in pratica avrebbe innalzato e bloccato l'età minima per l'anzianità a 62 anni più 35 di contributi fin dal 2012. Ma di ipotesi, fino a tarda notte, ne sono uscite parecchie. Fino a surriscaldare i computer della Ragioneria generale e dell'Inps. Alla fine sembra aver guadagnato terreno l'idea dell'abolizione totale delle pensioni di anzianità, che si potrebbero raggiungere fissando l'obiettivo di 'quota 100' nel 2015.

Si tratterebbe del meccanismo più severo, il «quota 100» nel 2015. Secondo questo progetto si potrà andare in pensione

solo con 65 anni di età anagrafica e 35 di contributi, abolendo di fatto l'anzianità. Per arrivarci - visto che nel 2012 la quota è 96 (ovvero 60 anni più 36 di contributi) - il percorso potrebbe prevedere un aumento di dodici mesi all'anno in modo da anticipare «quota 97» al 2012 e via, via, fino ai 65 anni più 35 anni di contributi. Resta, anche in questo caso, il nodo dei 40 anni di contributi, che oggi rappresentano una sorta di certificato per la libera uscita (anche prima dei 60 anni di età anagrafica), ma che potrebbero restare impigliati nella nuova gabbia e sottostare anch'essi all'età anagrafica. L'operazione potrebbe portare a risparmi di 1,7 miliardi l'anno.

L'altra ipotesi, più «soft», di cui ieri sera s'è discusso, è quella di lasciare invariata l'attuale «quota 96» e introdurre un meccanismo, originario della riforma Dini, in base al quale sarebbero previste penalizzazioni per chi lascia e premi per chi resta in base alla filosofia del sistema contributivo. Un meccanismo troppo morbido che non avrebbe accontentato Bruxelles. Sempre in campo l'idea dell'adeguamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato (adesso a 60 anni a fronte dei 65 anni degli uomini e dei 61 delle donne del pubblico che nel 2012 andranno direttamente a 65). E' previsto al momento un adeguamento molto «soft» tra il 2014 e il 2026 e si potrebbe decidere di accelerare: lo scalone a 65 anni nel 2012 per le donne del privato porterebbe secondo alcuni calcoli dei tecnici 3,5 miliardi di risparmi nel triennio 2013-2015. Senza contare che si lavora anche ad un intervento, da 500 milioni, per alcuni regimi di favore ancora in vita come quelli dei militari e dei telefonici.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «prima» per associazioni e Ordini

Il redditometro oggi si presenta Categorie in allerta

Antonio Criscione

MILANO

È il giorno della verità per il nuovo redditometro. Oggi il nuovo strumento viene presentato all'agenzia delle Entrate e le categorie presenti all'incontro pongono una serie di paletti per un uso "ragionato" della rinnovata modalità di accertamento attraverso la valutazione delle spese effettuate dai contribuenti.

La prima indicazione che emerge è ovviamente quella dell'attesa. La prima presentazione del redditometro era avvenuta più di un anno fa: adesso c'è l'aspettativa di vedere le novità intervenute. Detto questo, però, molti sono i "non vogliamo" delle categorie. Una prima avvertenza viene da Andrea Trevisani (Confartigianato): «Trattandosi di risultati frutto di elaborazioni statistiche va evitato di trarre la facile conclusione che il reddito ricostruito

sia quello "reale"». Invece, ricorda Trevisani, «si tratta di un reddito "possibile", da cui dovrebbe discendere la natura di presunzione semplice del risultato, la cui gravità, precisione e concordanza deve nascere all'interno del contraddittorio». E per Claudio Carpentieri (Cna) «va evitata ogni applicazione non ragionata, e comunque l'utilizzo del redditometro va orientato verso gli evasori totali o per i casi in cui è più marcata la distanza tra consumi dichiarati e redditi». Inoltre, afferma Carpentieri, «occorre tener conto anche dei risultati degli studi di settore, perché nella determinazione del reddito d'impresa ci sono molti elementi figurativi che abbattano il reddito dichiarato, ma in modo del tutto legittimo».

L'intreccio tra redditometro e situazione di coloro che applicano gli studi rappresenta una preoccupazione condivisa. Per

Marino Gabellini (Confesercenti) «il redditometro non dovrebbe applicarsi ai redditi d'impresa e a coloro che applicano gli studi di settore, ma alle persone fisiche. In ogni caso per queste categorie dovrebbe essere uno strumento residuale. E inoltre i contribuenti dovrebbero conoscere prima i risultati del redditometro per potersi adeguare o eventualmente ravvedere». Anche Beniamino Pisano (Casartigiani) sottolinea che «non si può fare un doppio degli studi di settore, che già misurano la situazione di alcune tipologie di contribuenti. Il rapporto con il redditometro è in questi casi un problema che va chiarito».

L'attesa però non è solo quella di conoscere il nuovo redditometro, ma anche di vederlo alla prova. Per Antonio Vento (Confcommercio), infatti, «oltre all'esigenza di conoscere le novità che ci saranno illustrate, c'è anche quella di vedere come nei

casi reali funziona il nuovo strumento. Un'applicazione sul campo per verificarne gli effetti». Vento aggiunge anche un no a ulteriori adempimenti, con l'aggiunta di obblighi dichiarativi per i contribuenti, quando i dati sono già posseduti dall'amministrazione.

Le imprese industriali, dal canto loro, hanno ribadito il favore verso lo strumento del redditometro, e di recente anche sostenuto la necessità di indicare nelle dichiarazioni dei redditi la situazione patrimoniale per evidenziare i cambiamenti di stock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AVVERTENZE

Commercianti e artigiani

premono perché si arrivi a un utilizzo ragionato del nuovo strumento

Speciale rischio Italia
LA GEOGRAFIA DEI TRATTAMENTI



Italia divisa in due
Le pensioni sociali e di invalidità civile restano concentrate al Sud

Il bilancio
Vecchiaia e anticipi pesano per oltre 120 miliardi nei conti Inps

Il 65% delle anzianità va al Nord

Record in Lombardia con quasi un milione di assegni, la maggior densità in Piemonte

Gianni Trovati

C'è un dato che spiega meglio di ogni ragionamento politico la posizione della Lega sulle pensioni. Gli assegni di anzianità, per ragioni occupazionali e di distribuzione delle attività produttive, oggi vengono pagati soprattutto al Nord. Cedere su questo punto, dunque, per la Lega è una penalizzazione proprio del suo elettorato.

I numeri dei censimenti Inps non lasciano dubbi. Sono quasi 4 milioni gli assegni di anzianità erogati ogni mese dall'Istituto di previdenza, ma per due terzi questi si concentrano nelle Regioni del Nord e la Lombardia da sola ne accumula quasi un milione. In rapporto alla popolazione, la densità massima si raggiunge in Piemonte, con più di 100 assegni ogni mille abitanti, seguito a ruota da Emilia Romagna e, appunto, Lombardia; in Campania e Calabria, per fare un confronto, lo stesso rapporto si ferma sotto quota 25 assegni per mille abitanti, con una densità quattro volte inferiore a quella piemontese.

La prevalenza meridionale, invece, è netta quando si passa agli assegni sociali e a quelli destinati all'invalidità civile. Se sul primo versante la ragione è ovvia, e dipende proprio dalla stessa struttura produttiva debole che spiega la carenza di pensioni di anzianità, il secondo fatica ancora a trovare una spiegazione logica "ufficiale". Le ondate di controlli alimentate negli ultimi tre anni dall'Inps per revocare le false pensioni di invalidità hanno avuto effetti importanti, limando il monte di assegni dai 3,2 milioni che si registravano nel 2008 ai 2,78 milio-

ni attuali. A non cambiare, però, è la distribuzione territoriale dell'intervento, che con l'eccezione dell'Umbria, è tutta puntata a Sud.

Le coordinate della previdenza, poi, non solo quelle geografiche, non possono lasciare indifferenti i 30-40enni, soprattutto i parasubordinati e i "discontinui" (vale a dire, con periodi non coperti da contribuzione), i quali sperano che un'eventuale riforma possa servire a finanziare un ridisegno delle regole e non solo a tamponare i conti pubblici.

Sui quali la spesa previdenziale pesa come un macigno, che - per le sole pensioni di vecchiaia e anzianità dell'Inps vale oltre 125 miliardi all'anno, di cui una grossa fetta pagata a persone di età fra i 45 e i 59 anni. Certo, i dati dell'Inps interessano molto la politica, sempre più ancorata a riferimenti territoriali (non solo in casa leghista) e ansiosa di dover spiegare agli elettori di casa propria le ragioni delle diverse scelte. Il problema non sono tanto i titolari delle pensioni attuali; il punto sono le aspettative a breve-medio termine dei lavoratori dipendenti, soprattutto del settore privato dove si concentra l'ampia maggioranza delle anzianità, che si stanno avvicinando all'età di uscita dal lavoro e si vedrebbero imporre i tempi supplementari, con scaloni non indifferenti se dovessero avere la meglio le ipotesi più drastiche sul tramonto dell'uscita anticipata di anzianità.

I "rapporti di forza" territoriali fra le diverse categorie previdenziali dipendono dal profilo locale del mondo del lavoro: se la pensione di anzianità è il "prodotto tipico" del la-

voro dipendente nel settore privato, quella di vecchiaia ha caratteristiche più universali, e di conseguenza è meno unidirezionale. In Molise, dove la pensione di vecchiaia raggiunge la diffusione più intensa, arrivano 36 mila assegni ogni mese, uno ogni 113 abitanti: il doppio esatto rispetto a quello che succede nelle anzianità, dove Campobasso e dintorni viaggiano poco sotto la media nazionale.

PENSIONANDI

Il nodo è rappresentato dalle aspettative a breve-medio termine dei lavoratori dipendenti che stanno arrivando all'uscita dal lavoro

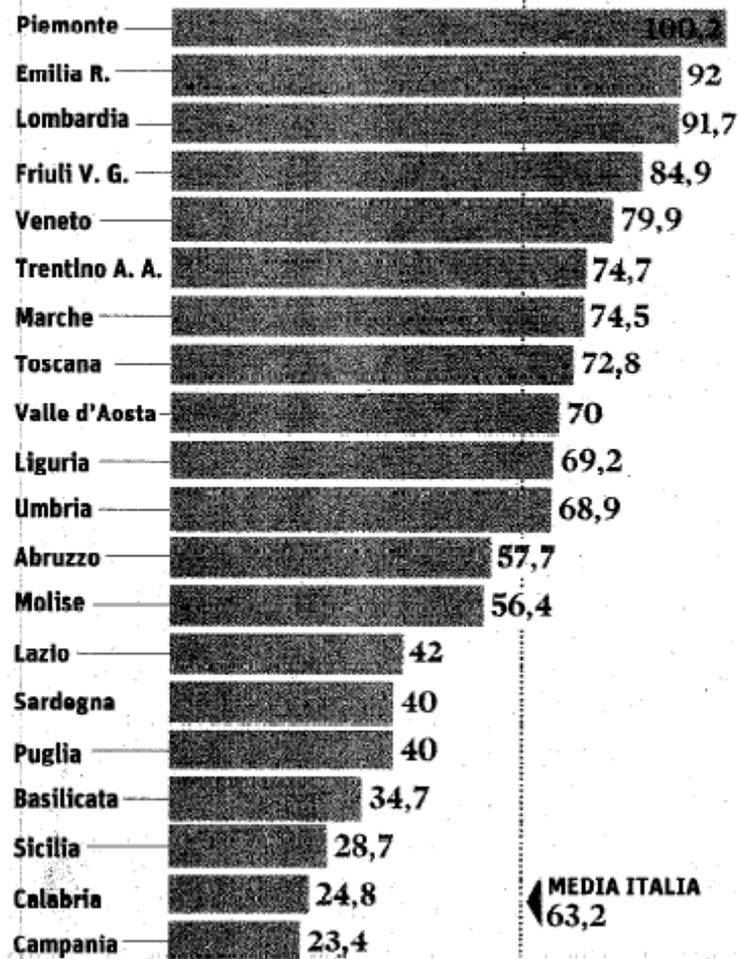


Pensione di anzianità

● La pensione di anzianità è una prestazione di natura previdenziale erogata in favore di chi ha maturato il limite minimo di età anagrafica e/o di anzianità contributiva, prima del raggiungimento dell'età pensionabile. Dal 1° luglio 2009, oltre ai requisiti dei 35 anni di contributi e dell'età, è stato introdotto il sistema delle "quote" date dalla somma dell'anzianità contributiva e dell'età anagrafica

Dove vanno gli assegni anticipati

La distribuzione degli assegni ogni 1.000 abitanti



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps



Speciale rischio Italia
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Lavoro
Sconti per chi assume
disoccupati da almeno sei mesi

Ricerca
Nei progetti spetta alla capofila
certificare gli adempimenti

Incentivi per giovani e donne

Decontribuzione per gli under 25 e stipendi light in cambio dell'asilo nido

Davide Colombo
ROMA

Incentivi in arrivo per l'assunzione delle donne e dei giovani. Il pacchetto di misure per l'occupazione inserito nell'articolo del decreto sviluppo prende sempre più forma. E promette, se confermato, sgravi con tanto di quantificazioni economiche che smentiscono l'ipotesi finora circolata di un provvedimento a costo zero.

Per i datori di lavoro che assumono, tra il 2012 e il 2013, giovani under 25 con sei mesi di disoccupazione alle spalle (o under 35 con almeno 12 mesi), sarà assicurata per 36 mesi una decontribuzione che allinea l'aliquota a quella degli apprendisti, vale a dire all'8%. La misura, stando alle quantificazioni dei tecnici, potrebbe riguardare almeno 90mila lavoratori, una platea dalla quale sono esclusi i beneficiari di altre misure. Immaginando una permanenza media nell'agevola-

zione di 5 mesi e con una probabilità di rimanere occupati del 30%, gli oneri previsti sono pari a 265 milioni nel 2012, 380 milioni nel 2013, 145 nel 2014 e 60 nel 2015.

Per le assunzioni delle donne, finalizzata ad avvicinare l'Italia il più possibile al target di un tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2020, l'incentivo si applicherà invece «per i primi tre (cinque) anni del rapporto» nei contratti a tempo indeterminato e per «i primi 5 (sei) anni» in quelli a termine. Con un'altra misura si riconosce poi la possibilità di prevedere, con accordi aziendali, che il datore di lavoro e il lavoratore possano accordarsi su una retribuzione inferiore a quella dovuta, in cambio di servizi messi a disposizione dei lavoratori, quali «asili nido, servizi alla persona ovvero misure per la mobilità». L'accordo tra le parti individua la durata dello scambio che viene introdotto, i tempi ed i modi per

l'erogazione del servizio e la corrispondente riduzione salariale prevista, sulla quale non saranno dovuti contributi assistenziali e previdenziali. Sempre per incentivare l'ingresso o il reingresso nel mercato del lavoro delle madri con uno o più figli, si prevedono poi sgravi contributivi e Irpef per i nuovi contratti part-time.

La riduzione contributiva è pari a 5 punti percentuali, in presenza di 1 figlio; 10 punti, in presenza di 2 figli; 15 punti, in presenza di 3 figli; 20 punti, in presenza di 4 figli. Gli sgravi Irpef sino al 31 dicembre 2013, sono: di 5 punti, in presenza di 1 figlio; di 10 punti, in presenza di 2 figli; di 15 punti, in presenza di 3 figli; di 20 punti percentuali, in presenza di almeno 4 figli. Questi incentivi verranno applicati anche alle lavoratrici che, si legge nelle bozze in circolazione, «al termine del periodo di congedo di maternità, intendano trasformare il proprio rapporto di lavoro in rapporto a tempo

parziale, ovvero, alternativamente, nei confronti del lavoratore che abbia usufruito del congedo di paternità».

Altro incentivo previsto è per i contratti di apprendistato iniziati negli anni 2012 e 2013. Per questi casi (i tecnici parlano di una platea di possibili beneficiari pari a 160mila unità nel 2012 e 240mila nel 2013) la quota di contribuzione a carico dell'azienda è azzerata fino al termine del periodo di apprendistato. Anche in questo caso, come per gli sgravi alle assunzioni dei giovani disoccupati, c'è una previsione di minori entrate: 102 milioni per il 2012 e 145 milioni nel 2013.

ASSUNZIONI

Si azzerano i contributi per i contratti di apprendistato stipulati nel 2012-2013. Agevolato tutto il periodo

Ai co.co.pro. gli assegni più bassi

Incasseranno poco e con tassi di sostituzione ridotti - Ai professionisti rendite contenute

Marco lo Conte

NEWS Una volta erano una certezza, un porto sicuro in cui trascorrere gli anni di riposo dopo una vita passata a lavorare. Le pensioni stanno diventando fonte di preoccupazione, soprattutto per chi piano piano si sta avvicinando alla data fatidica della quiescenza. Una data «mobile», visto il sistema di quote (anni anagrafici più anni di anzianità) in vigore. Ma l'asticella potrebbe alzarsi ulteriormente, in caso dovessero essere approvate ed entrare in vigore le proposte di cui si parla in questi giorni (età della pensione a 67 anni), compresa l'ipotesi di abolizione per legge della stessa pensione di anzianità.

L'entrata progressiva in vigore del sistema contributivo sta abituando molti italiani all'idea che è necessario costruirsi una pensione di scorta per tempo. Rischiano però ancor di più i distratti e tutti coloro che fanno fatica a districarsi con la materia. Per questo continuiamo una rassegna di casi tipici di lavoratori che vanno incontro al loro destino previdenziale: ciascuno con peculiarità difficilmente replicabili a quelle di altri lavoratori. Il loro Dna previdenziale, tuttavia, può risultare non troppo difforme a una pluralità di altri, che il lettore può considerare per poi andare a identificare il proprio, sul nostro sito web all'indirizzo www.ilsole24ore.com/calcolopenzione. I casi delineati qui a fianco, nell'elaborazione a cura di Epheso, identificano la posizione di alcuni profili in particolare sofferenza.

Ma attenzione: occorre imparare a districarsi tra il valore assoluto delle pensioni future e il rapporto tra primo assegno e ultimo reddito. La farmacista, per esempio, va incontro a una riduzione del proprio reddito di oltre venti volte; ma la sua pensione pubblica non è di molto più bassa rispetto a quella della ventenne co.co.pro. che opera in un call center (che a queste condizioni si avvia a incassare il 58% circa del suo reddito futuro stimato). La professionista, come

altri, può beneficiare della norma prevista dal sistema contributivo, secondo cui la parte eccedente i 90mila euro di reddito non è soggetta a contributi e quindi non è valevole a generare montante previdenziale. Le pensioni di primo pilastro dei professionisti, com'è evidente dalla tabella, rappresentano cifre quasi simboliche e la costruzione di una pensione adeguata passa inevitabilmente da scelte non rinviabili.

Da notare infine il caso dei dipendenti della pubblica amministrazione: l'adesione ai fondi pensione consente loro di ridurre in modo sensibile i loro tassi di scopertura.

Anche se ciò non sempre procura pensioni complessive alte.

In Sicilia speranza di vita tra 78 e 83 anni: Catania è leggermente sotto la media

In Sicilia, secondo i dati forniti dall'Istat, la speranza di vita alla nascita è passata, dal 2007 al 2011, da 78 a 78,8 anni per gli uomini e da 82,7 a 83,5 anni per le donne. La speranza di vita a 65 anni, invece, è passata rispettivamente da 17,4 a 18 anni per i maschi e da 20,5 a 21,1 anni per le femmine. La provincia di Catania (dati Istat riferiti solo al 2007) sta leggermente sotto la media regionale. A fronte di questi trend, va segnalato che il numero di pensioni complessive erogate dall'Inps di Catania, secondo un dato fornito dalla federazione provinciale della Cisl, è di 233.310 con un importo medio mensile dell'assegno di 623,78 euro. In totale, ogni mese, viene erogata per pensioni una cifra pari a 145,53 milioni di euro.

**NOTE METODOLOGICHE
E PREMESSE DI CALCOLO**

Le stime riportate delle prestazioni di previdenza pubblica sono elaborate in base alle seguenti ipotesi:

1 Il quadro normativo è adeguato alle disposizioni dei principali interventi delle riforme del 1992 (Dlgs 503/92), del 1995 (legge 335/95), del 2005 (Dlgs 252/05), sino agli ultimi interventi effettuati nel Ddl 78/10, legge 111/2011 e legge 138/2011 come anche alle norme specifiche riguardanti i singoli ordinamenti previdenziali. Ove esplicitamente previsto le norme sono applicate con le modalità di adeguamento dei parametri negli anni a venire.

2 Per il calcolo delle tasse sulle persone fisiche e conseguenti importi netti delle prestazioni previdenziali e similari si applica, per l'anno in corso e i successivi, il Testo unico imposte sui redditi (legge 917/86) vigente nell'anno in corso.

3 La stima delle prestazioni attese di pensione richiede la ricostruzione dell'intera storia contributiva passata e futura ai vari enti considerati:

a. I periodi pregressi sono stati ricostruiti tramite l'utilizzo dell'effettivo tasso di inflazione storico maggiorato dell'ipotetico tasso di crescita reale della retribuzione.

b. I periodi futuri sono sempre

costruiti sulla base del tasso di crescita reale della retribuzione maggiorato del tasso di inflazione atteso negli anni a venire.

c. Il tasso di crescita dell'inflazione (indice Istat del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati) per gli anni a venire è ipotizzato al 2%.

d. Il tasso di crescita reale del Prodotto interno lordo, per il calcolo con il sistema contributivo, è ipotizzato pari all'1,5% annuo.

4 I requisiti minimi di età per le pensioni di anzianità e vecchiaia e i coefficienti di conversione per il calcolo delle pensioni contributive e miste, SCANTANO gli adeguamenti attesi negli anni a venire per via dell'allungamento della speranza di vita.

5 Tutte le stime pensionistiche, di previdenza pubblica ma anche di

previdenza complementare, e le contestuali elaborazioni reddituali sono state effettuate al netto dei contributi e delle tasse, ove previsti. Inoltre l'esposizione delle informazioni è effettuata in euro attuali, cioè a potere di acquisto di oggi, anche se prospettate nel futuro.

6 Le ipotesi di sviluppo delle prestazioni del fondo pensione integrativo sono state effettuate secondo le indicazioni Covip per l'estensione del modello di progetto esemplificativo e sono basate su un ipotetico fondo pensione aperto (comparto bilanciato 50% azioni e 50% obbligazioni) con costi medi di mercato. Occorre comunque rilevare che:

a. Il premio calcolato, nel caso dei lavoratori dipendenti, può considerarsi comprensivo del versamento del Tfr (pari al 6,91% della retribuzione). Pertanto la percentuale complessiva è pari all'8,91% del reddito annuo lordo (di cui 1% di contributo soggettivo e 1% di contributo datoriale). Il premio, nel caso dei lavoratori autonomi e professionisti, comprensivo anche dei co.co.pro., è pari al 9% del reddito annuo lordo.

b. Il premio ipotizzato per la previdenza complementare sconta, secondo le ipotesi Covip, una crescita annua dell'1% nominale, al netto dell'inflazione (3% reale, considerando un'inflazione ipotetica del 2%).



**DOMANDE
&
RISPOSTE**

Perché sono previsti vantaggi fiscali per l'adesione alla previdenza complementare?

Il legislatore ha inteso incentivare l'adesione dei lavoratori alla previdenza complementare, in modo da spingere chi è distante anche decenni dall'età della quiescenza a costruirsi un secondo pilastro previdenziale. I destinatari principali di questi incentivi sono soprattutto i lavoratori nel regime misto, ossia chi aveva meno di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995; e ancor di più per chi a quella data aveva lavorato ancora meno anni (o per nulla). Per costoro i fondi pensione non rappresentano tanto un'integrazione, quanto un supporto sempre più indispensabile, per limitare il calo delle entrate al momento del pensionamento.

Quali sono le agevolazioni previste per chi decide di sottoscrivere una forma di previdenza complementare?

Le agevolazioni sono di diversi tipi: innanzitutto sono integralmente deducibili dal proprio

reddito i contributi volontari e i contributi datoriali versati al fondo pensione, entro un limite massimo annuo di 5.164,57 euro.

È incentivata anche la fase in cui la pensione di scorta viene erogata?

Sì: l'aliquota che si applica sul montante accumulato è del 15% invece che del 23% applicato al Tfr. Dopo quindici anni di adesione, tuttavia, l'aliquota finale inizia a scendere ulteriormente del 0,3% ogni anno, non oltre il 9% finale. Attenzione: a differenza di strumenti finanziari, recentemente sollevati dal carico fiscale sul maturato (fondi comuni), i fondi pensione sono gravati da un'imposta dell'11% sul loro rendimento annuo.

In caso di adesione di un familiare a carico, come devo valutare il tetto dei 5164,57 euro annui?

Questo limite rappresenta il massimo deducibile per la posizione del titolare e insieme del familiare a carico. In altre parole, il contributo che posso portare a deduzione non possono superare complessivamente la cifra di 5164,57 euro annui.

Se verso contributi per una cifra superiore ai 5164,57 euro, per questi perdo il beneficio fiscale?

No: i contributi versati al fondo pensione che eccedono la somma annua di 5164,57 euro, vanno comunicati alla forma previdenziale cui si aderisce, la quale provvederà a sottrarli dal montante che verrà tassato al momento del pensionamento. Per esempio: chi versa 5264,57 euro l'anno, dovrà segnalare al proprio fondo i cento euro in più, che non saranno tassati al 15% (fino a scendere al 9%).

Anche il versamento del Tfr è deducibile fiscalmente?

No, il trattamento di fine rapporto (il 6,91% della retribuzione lorda) non rientra nelle agevolazioni fiscali previste dalla normativa.

Qual è il regime fiscale per le anticipazioni a disposizione degli aderenti?

Per le spese sanitarie, a partire dal primo gennaio 2007 sull'anticipazione si applica

un'aliquota del 15%, ridotta dello 0,3% per ogni anno di permanenza oltre il quindicesimo, fino ad un minimo del 9%. Per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa (per sé o per i figli) e altre esigenze dell'aderente, è prevista un'aliquota del 23%.

•
Qual è il trattamento fiscale relativo al reintegro dell'anticipazione?

E previsto che le somme incassate a titolo di anticipazione possono essere reintegrate in qualsiasi momento, anche mediante contribuzioni annuali eccedenti il limite di 5.164,57. Nel caso in cui tutti o parte dei contributi "reintegratori" superino il limite di deduzione, la norma prevede al contribuente un credito di imposta pari all'imposta pagata al momento della fruizione

dell'anticipazione, proporzionalmente riferibile all'importo reintegrato.

•
La rivalutazione della rendita è tassata?

Sì: in caso di rendita rivalutabile il rendimento finanziario verrà tassato con una aliquota del 12,5 per cento.

I crolli, la protesta Serrata lungo la strada delle figurine: «Il cantiere che blocca l'incrocio con via Tribunali va a rilento, siamo in crisi»

Artigiani incatenati: «Ridateci San Gregorio»

**Il Comune rassicura:
la riapertura è prevista
entro fine settimana**

Le botteghe
La rabbia
dei negozianti
sfrattati
«Nessuna
certezza
sul futuro
cosa faremo?»

Paolo Barbuto

Gennaro e Maurizio si guardano, gli occhi velati di tristezza, poi iniziano a legarsi con una catena alla recinzione del cantiere che ha imprigionato le loro botteghe e ha inibito il transito verso via San Gregorio Armeno, la strada dei pastori più famosa del mondo. Tutt'intorno c'è un'aria surreale: i negozi hanno le serrande abbassate per protesta, non si sente volare una mosca, c'è solo il rumore del ferro che s'avvolge e, infine, il «clic» di un lucchetto. Doveva essere una azione simbolica, ma in questa vicenda i due commercianti sono quelli che hanno subito il danno maggiore e hanno deciso di fare sul serio perché in ballo c'è il loro futuro. I protagonisti della giornata sono Gennaro Carpi e Maurizio De Cicco: uno ha una bottega da pastoraio, l'altro è un parrucchiere, entrambi avevano il negozio al piano stradale del palazzo che ha mostrato segni di cedimento. Entrambi sono senza lavoro da quindici giorni: «E finché non ci daranno certezze sulla riapertura non andremo via, resteremo incatenati qui». La serrata dei negozianti di San Gregorio Armeno è scaturita al termine di un lunghissimo confronto fra gli artigiani: l'accesso superiore alla strada è vietato dall'undici ottobre, quando il palazzo in rovina dell'ex Banco del Popolo cominciò a perdere pezzi. Per proteggere residenti e passanti si decise di chiudere la strada antistante il palazzo e di

far partire immediatamente i lavori di messa in sicurezza. L'Amministrazione assicurò che tutto si sarebbe risolto in due settimane, e comunque prima del week end «dei morti» quando tradizionalmente prende il via la fiera dei pastori.

Però i bottegai hanno notato che i lavori procedevano a rilento e, attraverso l'associazione «Corpo di Napoli» che li rappresenta, hanno lanciato la protesta: «Fate presto, il nostro futuro dipende dai giorni di Natale, non lasciateci imprigionati qui perché la gente non verrà a fare acquisti e andremo tutti al fallimento».

Alla serrata aderiscono tutti quelli che affacciano sulla strada, anche bar e altri esercenti, oltre ai pastori. La mattinata scorre lentissima. Arriva solo un piccolo segnale che regala entusiasmo. La ditta che sta eseguendo i lavori di messa in sicurezza spiega, in via ufficiosa, che i tempi saranno rispettati e che entro la fine di questa settimana la strada verrà riaperta. Ci sono anche segnali positivi per i due negozianti sfrattati: i soffitti delle botteghe sono realizzati «a volta», non hanno subito lesioni, non ci sarebbero problemi a far rientrare le persone. Anche se la notizia non è ufficiale, viene accolta con gioia: gli incatenati si liberano dalle catene e aspettano che arrivi l'ufficialità. Ma le notizie si rincorrono senza che arrivino certezze: la decisione definitiva spetta a palazzo San Giacomo che si esprimerà solo

quando vedrà materialmente conclusi gli interventi urgenti. I apre anche un altro fronte. Riguarda le bancarelle che abitualmente, nei giorni di Natale, affollano via Maffei, una laterale di

San Gregorio dove c'è la sede del Forum delle Culture.

In quell'area, forse, non si potrà sostare perché i lavori al palazzo pericolante dovrebbero spostarsi proprio lì. Così nei giorni della fiera ci sarebbero una trentina di bancarelle storiche da sfrattare. Si pensa di sistemarle a piazza San Gaetano ma la situazione è magmatica: i sì e i no si rincorrono, si trasformano in «forse». Gennaro e Maurizio stringono ancora tra le mani le catenelle che li legavano alle inferriate con vista sui lavori. Pensano d'essere stati troppo ingenui a fidarsi delle prime parole ascoltate, sperano di non essere stati traditi, chiedono ancora, con forza, che qualcuno si occupi del loro futuro. Ma in cambio arrivano solo promesse: entro venerdì la strada sarà riaperta e il mercatino di Natale potrà ufficialmente prendere il via, sostiene chi prende le decisioni.

Però i negozianti di San Gregorio sono sfiduciati. Restano sul piede di guerra: «I nostri amministratori ci perdono ma abbiamo preso troppe fregature negli anni. Prima di fare festa e ringraziare, aspettiamo di vedere la gente che passa liberamente lungo la strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi arrivano gli ispettori del ministero Pompei, in campo fondazione Usa

> Sapio e Sepe a pag. 41

Finanziamenti, in campo una fondazione Usa Graziano: pronti anche noi, il governo si muova

Gli sponsor

Non solo i francesi della Defense: intorno al piano di salvataggio si mobilita la comunità internazionale

Salvo Sapio
Gaty Sepe

Ci sarebbero anche americani, e non soltanto francesi, tra gli stranieri pronti ad investire a Pompei. I rappresentanti di una Fondazione statunitense sarebbero gi pronti a partire per Parigi, dove il prossimo 28 novembre dovrebbe essere firmata la convenzione che sancisce la collaborazione su Pompei tra l'Unesco e il ministero dei Beni Culturali. L'incontro dovrebbe avvenire al Museo Mallol - sede scelta per la comunicazione ufficiale dell'avvenuta sottoscrizione dell'accordo - dove fino a febbraio 2012 è in corso la mostra «Pompei, arte di vivere» e la cui direttrice, la storica dell'arte italo-francese Patrizia Nitti, è artefice del coinvolgimento degli industriali francesi del Consorzio la Defense nel piano di salvataggio per Pompei. Lungo l'asse Bruxelles-Parigi si gioca dunque una partita decisiva per Pompei, che dovrebbe portare agli Scavi i 105 milioni di euro di fondi europei e, grazie anche al ruolo di facilitazione svolto dall'Unesco, dei potenziali imprenditori, italiani e stranieri, pronti ad investire nei prossimi anni per consegnare al futuro della storia il sito archeologico più grande del mondo.

«Attendiamo il bando che consenta ai privati di intervenire su Pompei. Noi abbiamo progetti e contatti». Paolo Graziano, presidente dell'Unione Industriali di Napoli, dal canto suo torna a parlare del «tavolo del fare» su Scavi di Pompei e, più in generale, sulle aree archeologiche della Campania. È rilancia il tema della collaborazione istituzionale. «È fondamentale che alla discussione partecipino tutti i soggetti, altrettanto importante è che ognuno abbia idee chiare per la propria parte. Per gli interventi al Colosseo è stato fatto un bando che ha consentito ai privati di intervenire. Ci aspettiamo che ci sia analogo bando per Pom-

pei». Gli industriali sollecitano il governo? Qui prevale lo spirito politico del leader degli imprenditori napoletani: «È più corretto dire che l'attendiamo con attenzione. Il governo ha chiare le priorità». Un messaggio comunque chiaro, un modo per ribadire la piena operatività degli industriali e del piano presentato a giugno scorso.

È il crollo di questi giorni nella zona di Porta Nola, all'interno degli Scavi, non sposta il livello d'attenzione. «È sempre alto - dice Graziano - e c'è sempre forte determinazione. Il problema non sono i soldi ma la gestione di un progetto che coinvolga attività fuori e dentro le mura della città antica. È stato il dossier dell'Unesco ad indicare questa strada, è la nostra volontà quella di applicare un principio di gestione virtuosa al mantenimento del bene storico ma anche alla rete di servizi esterni al sito».

Rispetto per le competenze ma la richiesta chiara da parte degli industriali di mettere da parte ogni veto. «Basta con la diffidenza nei confronti dei privati. La Soprintendenza intende proteggere il sito ma non deve danneggiare con posizioni di chiusura rispetto a contributi esterni. La diffidenza si supererà con le azioni, con il fare. Il tempo, cronologico e meteorologico, non gioca a nostro favore. Noi andiamo avanti e speriamo nella collaborazione di tutti», conclude il leader di Palazzo Partanna.

Ieri ci sono stati una serie di contatti con i sindaci del territorio. Il primo cittadino di Pompei, Claudio D'Allesio, ha contattato il presidente Graziano per i passi da operare con gli enti locali. E il libro bianco in tre fasi è già pronto: prima la promozione del brand a livello mondiale, poi la creazione di una rete per creare corsie preferenziali e circuiti d'eccellenza intorno agli Scavi, infine il coordinamento territoriale.

Modello Colosseo

Il presidente di Palazzo Partanna «Non c'è più tempo basta diffidenze verso i privati

serve un bando come per Roma»



La cultura Ecco Vecchioni «Via la politica dal Forum»

Sull'organizzazione del Forum delle Culture «non accetterò alcun compromesso. Non me ne frega nulla della politica». Lo ha detto il presidente del Forum, Roberto Vecchioni, ieri alla conferenza stampa con il sindaco

De Magistris, il presidente della Provincia di Napoli, Cesaro, e l'assessore regionale, Trombetti. Appena ho accettato ho ricevuto centinaia di telefonate», ha confessato Vecchioni annunciando che andrà avanti

«in piena autonomia». E sul direttore generale, che deve essere ancora nominato, ha detto: «Deve essere uno come me».

> Treccagnoli a pag. 40

Forum culture, le scelte Vecchioni: stop a segnalazioni e compromessi

Il neo direttore: sarò autonomo dalla politica ho già respinto centinaia di raccomandazioni

Pietro Treccagnoli

L'aspettavamo qui per oggi a Napoli, una Samarcanda per rinascere, però, cavallo o non cavallo. Perché, confessa emozionato Roberto Vecchioni, presidente il Forum delle Culture 2013, gli è stato fatto il «regalo del destino alle soglie dei 70 anni». Da poetaastro, come ama definirsi con un vezzo da maestro di vita, sa che è una bella e dura occasione: «È per me la sfida definitiva, qualcosa di così bello al quale non si poteva che dire sì. Da questo giorno in poi la mia vita non sarà solo musica o romanzi, ma soprattutto Napoli. Da gennaio sarò qui, fisso». Così, ieri al primo incontro ufficiale, all'ex-Asilo Filangieri di via Maffei, il trionfatore dell'ultimo Sanremo (pure questo doveva capitarli nella vita) ha provato a portare un po' di luci da San Siro a San Gregorio Armeno (spenta, ironia della sorte, per la serrata dei pastora). Eccola Napoli, quella sulla quale lavorare, con l'Asia a svuota-

re i cassonetti proprio davanti all'ingresso del Filangieri.

Lui non si scoraggia, a fianco del sindaco Luigi de Magistris, spende le parole migliori per la «sua» città, dove da ragazzo scendeva con il *carruocciolo* lungo la strada della Santarella, al Vomero, scugnizzo ritrovato, scugnizzo da esportazione. Poesia e concretezza, però, avverte, fantasia e ragione. E mette subito le mani avanti. «Non accetterò nessun compromesso con la politica, non me ne frega niente della politica». Dovrà combattere su più fronti, anche perché, aggiunge, «da quando mi è stato affidato questo incarico ho già ricevuto centinaia di telefonate di persone che si raccomandavano. E il quaranta per cento era di Napoli. È roba, comunque, che accade in ogni cit-

tà. Ma sappiamo tutti che agirò in piena autonomia». Qualche postulante l'ha pure marcato, ieri sera, peggio dei nerazzurri Cordoba o Lucio.

Da quando la signora Maria Teresa, moglie di de Magistris, l'ha chiamato, come ha svelato, per proporgli la presidenza della Fondazione del Forum, la sua via s'è completamente trasformata. «Accettare è stato un atto d'amore» insiste. Gli servirà tutta la sua testardaggine, perché anche questo è amore. E le aspettative e gli appetiti sono tanti. Al suo fianco deve ancora arrivare il direttore generale, il *deus ex machina* del Forum, che per un patto non scritto tra le istituzioni, spetterà alla Regione Campania. Che tipo di direttore si augura? «Deve essere uno come me che non scenda a compromessi e che sappia dare consigli pratici, perché sarà la figura più importante del Forum».

Vecchioni è un fiume in piena. È abituato a stare in cattedra e sul palcoscenico. E ad avere un rapporto stretto con i

giovani. *Forever young*, non solo per contratto. «Mi auguro di realizzare un evento non per pochi esperti, ma per la gente e soprattutto per i ragazzi ai quali occorre dare spazio. Sarà qualcosa che ricorderemo per anni» promette. «Non voglio rifare un Forum come quello di Barcellona o di qualsiasi altra parte, ma quello di Napoli che sarà unico per l'Italia, per il Mediterraneo e per tutto il mondo». Evento universale, già nel nome. E per questo, ai margini, lontano dai microfoni il cantautore, non esita a replicare alle polemiche e al chiacchiericcio, che ingolfano la Rete, di chi avrebbe voluto al vertice del Forum un napoletano. Hanno fatto tanti nomi,

da Erri de Luca al maestro Roberto De Simone, tirati inconsapevolmente in ballo. «Ma per dirigere il Forum» spiega Vecchioni «non basta essere napoletano, come mi sento e

sono io, forse più di altri nati a Napoli, ma cosmopoliti. Bisogna conoscere Napoli e guardare al mondo». Un ben-servito all'eterno provincialismo che sta sempre a chiedere certificati di nascita, come se fossimo all'anagrafe.

Guardare al mondo e guardare al futuro, dice, perché ci si confronterà «con tutti quelli che hanno qualcosa da dire di Napoli». Una metropoli, dentro e fuori della retorica, che «ha sempre visto tante culture e tante bellezze mischiarsi». Vecchioni parla da innamorato cotto. Durante la campagna elettorale di Giuliano Pisapia a sindaco di Milano, è stato capace di far cantare «'O surdato nammurato» a tutta piazza Duomo. E son mica bruscolini. Roba che, oltre al-

la presidenza del Forum, gli avrebbe fatto incassare di diritto pure la cittadinanza onoraria. E lui, durante l'incontro, parte per la tangente: «Metterò insieme le due cose che amo di più nella vita: Napoli e la musica. E questa nostra città dimostrerà al mondo di essere la più bella del mondo, non tanto per la sua natura, ma per le sue strade, le sue chiese, la sua gente». E, come si dice da queste parti, passa l'angelo è dice amen.

La nomina
«La moglie del sindaco mi ha spinto ad accettare l'incarico, la mia vita è cambiata»

La scheda



Il Forum delle Culture è un evento sostenuto dall'Unesco è nato a Barcellona nel 2004 con l'obiettivo di promuovere il dialogo interculturale e la conoscenza tra i popoli



L'edizione di Napoli del 2013 durerà 101 giorni e sarà articolato, attraverso dialoghi, esposizioni ed espressioni culturali, in 5 grandi aree corrispondenti ai 5 continenti



Le sezioni

- **Dialoghi:** convegni e dibattiti
- **Esposizioni:** arti figurative
- **Espressioni culturali:** musica, teatro, danza esibizioni artistiche e forme di partecipazione libera, anche virtuale



Le città

Pompei, Ercolano, Paestum, Reggia di Caserta, Costiera amalfitana



Il piano

Recupero del centro storico di Napoli
Completamento Bagnoli



ANSA-CENTIMETRI

A rischio il referendum sull'acqua, le associazioni al lavoro per tutelarla

CASERTA. Pieno successo dell'incontro pubblico Il referendum vanificato: L'acqua a rischio dello scorso venerdì che, promosso da Italia Nostra, sezione Caserta, da Legambiente Caserta, dal Wwf Caserta, ha incontrato l'adesione di associazioni cattoliche ambientaliste e sindacali come Acli Caserta, Comitato Caserta Città di Pace, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Fp Cgil, Auser Caserta, Casa Zaccheo, Casa Rut, Agesci-zona Caserta, Federconsumatori Caserta, Scuola di Pace Don Peppe Diana Casal di Principe, Abc-Beni Comuni Aversa, Azione Cattolica Diocesana, Lipu

Campania, Cittadinanza Attiva, Confederdia Campana, Libera Caserta, Articolo 11-Promotori di Pace S.Maria C.V.

Oltre a dare l'informazione che è mancata sinora sul problema del mancato rispetto dei risultati referendari e della sorte dell'acqua della provincia di Caserta, grazie al Relatore **Ciro Pesacane**, presidente del Forum Ambientalista, l'incontro è stato l'esordio del Comitato Provinciale Beni Comuni Caserta, rappresentato da **Rosa Bonavolontà** che ha introdotto e da **Fabio di Gioia** che ha coordinato. Moderatrice **Mariella Natale** che al solito ha garantito trasversalità e neutralità del

movimento dell'acqua. C'è stato l'appello convinto di **Francesco Altieri** del Laboratorio Millepiani per Caserta bene comune.

Infine l'assemblea in cui spiccavano presenze dei Comitati di Vitulazio, Piana di Monte Verna, Aversa, Casagiove, S.Nicola La Strada, ecc, ha espresso la sua affettuosa solidarietà ad **Alex Zanutelli** atteso come relatore, ma assente per un grave lutto familiare.

L'evento sarà seguito da altre iniziative per salvare acqua e referendum.



ALCUNI COMPONENTI DEL
COMITATO PROVINCIALE

NATI NEL NOSTRO PAESE, RESTANO STRANIERI L'INGIUSTIZIA DELLA CITTADINANZA NEGATA

 Con grande puntualità, il ministero dell'Istruzione e la Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multiethnicità) hanno diffuso i dati sugli alunni stranieri nella scuola italiana per l'anno 2010-11. Fra le scuole elementari e le superiori, un milione di giovani studenti — con almeno un genitore di origine straniera — cercano ogni giorno nella scuola italiana gli strumenti per migliorare la loro condizione sociale. Molti ragazzi ci riescono, fanno brillanti carriere scolastiche, frequentano con successo le facoltà universitarie più difficili e vanno a fare lavori prestigiosi e ben pagati. Purtroppo — però — si tratta di eccezioni. Gran parte dei ragazzi stranieri — anche se nati in Italia — a scuola fanno fatica: l'anno scorso alle superiori il 30% di loro non è stato promosso, contro il 15% dei figli degli italiani.

Il problema è che — oggi come ai tempi di don Milani — la scuola italiana favorisce i ragazzi delle famiglie più fornite di cultura scolastica. I ragazzi stranieri sono penalizzati perché molto raramente possono venire aiutati dai loro parenti nel fare i compiti a casa. Quindi, la ricetta per migliorare le performance scolasti-

che dei ragazzi stranieri (e dei ragazzi italiani delle famiglie meno istruite) è molto banale: doposcuola, aiuto nei compiti a casa: insomma, più scuola a chi ne ha più bisogno, per colmare uno svantaggio che non dipende da lui. Davanti a numeri così imponenti, dovrebbe mutare anche la prospettiva con cui l'Italia considera i minori stranieri.

È giunto il momento di modificare una legge obsoleta, che impedisce di fatto la cittadinanza e quindi il pieno godimento dei diritti civili a bambini e ragazzi nati in Italia — o ivi giunti in tenera età — che spesso non sanno più nemmeno la lingua del Paese dei loro genitori. Seguiamo l'esempio dei grandi Paesi di immigrazione, come gli Usa, l'Argentina e il Brasile, adottando lo *ius soli*, ossia dando automaticamente la cittadinanza a chi nasce in Italia, e rendendone semplice l'acquisizione per i bambini che — pur nati all'estero — sono in Italia da un certo numero di anni. Perché questi giovani per l'Italia possono essere una grande risorsa, che va riconosciuta, tutelata e fatta fruttare.

Gianpiero Dalla Zuanna

© RIPRODUZIONE RISERVATA